

ANNO 13 - NUMERO 47

OTTOBRE 2000

FOSSA



avevano additato il giovanissimo Latte Sole ad un ruolo di outsider senza speranze e senza futuro. Jacopini, Bergonzoni, Santucci, Del Pian si sono inseriti con sempre maggiore efficacia nel mosaico assemblato dal promettente Rusconi. Non sono nel libretto di Sandro Gamba (non c'è più neppure Generali), fanno cose semplici, lavorano in umiltà e quando è il loro turno diventano autentici leoni così come li vuole l'arena della «fossa», tacciata di smisurato farfaticismo ma tremendamente chissosa per tutti i 40

minuti anche e soprattutto quando la squadra del cuore è in difficoltà. Una città divisa per amore del basket, due modi diversi di vivere un incontro, da una parte molti giovanissimi parecchi esagitati e tanto cuore, dall'altra gli insostituibili borghesi o pseudo tali che lesinano l'applauso per non scomporsi l'ultima novità di Gianni Versace. La crisi bianconera è accompagnata da una crisi di valori da parte di un pubblico che da tempo non si rinnova ed è troppo rinuncia-

terio per essere utile quando la squadra ha bisogno di sostegno e calore; non basta chiamare per nome i propri beniamini per sentirsi «fedelissimi», ci vuol ben altro: qualcosa che oggi si ritrova unicamente nei ragazzi di fede Fortitudo.

Maurizio Gentilomi



FANZINE DI CONTROINFORMAZIONE A CURA
DELLA "FOSSA DEI LEONI"



30 MAGGIO 2000
FORTITUDO CAMPIONE D'ITALIA

INTRO

Fortitudo campione d'Italia...un sogno che si avvera. Mai come in questo caso qualsiasi parola o qualsiasi frase sarà risultata, o risulterebbe ancora, banale e stupida per descrivere quello che ognuno di noi ha provato dentro di sé al momento del fischio finale di gara 4 a Treviso. Il bello di questa grande vittoria è che ha scatenato in ogni singolo tifoso biancoblu un'emozione diversa e unica da tutte le altre. E' stata la liberazione da un incubo, l'uscita da un tunnel che sembrava non avere mai fine. Ognuno ha provato la sua emozione più grande e se un giorno ci si potesse trovare a raccontare di tutto questo, nessun racconto sarebbe uguale a quell'altro: chi ha visto la partita a Treviso, chi l'ha seguita nella nostra "tana" in P.za Azzarita, chi non è riuscito a muoversi dopo il fischio finale paralizzato dall'emozione, incredulo, chi ha pianto, chi ha riso, chi ha gridato e saltato, chi si è tuffato per le vie di Bologna a fare (tanto) casino, chi ha picchiato i trevigiani, chi è stato bastonato da Polizia e Carabinieri, chi ha baciato il campo, chi ne ha portato a casa un pezzo, chi ha tappezzato i muri e le vie di Bologna di scritte inneggianti alla Fortitudo e alla sua vittoria, chi alle 5 di mattina era ancora in giro in corteo per le vie della città a litigare con la Polizia per poter sfilare davanti a "Zanarini"...Tante piccole e grandi emozioni riunite in un unico grande sogno che si è avverato. Tante persone così diverse tra loro ma unite sotto un'unica grande bandiera. E allora vaffanculo la virtus e i virtussini, vincenti quanto vogliono ma privi di genuinità, d'entusiasmo e fermi nella loro apatia che non si scrolleranno mai di dosso. Vaffanculo ai nostri tanti detrattori, a chi ci ha sempre chiamato Bologna 2, a chi affermava che non avremmo mai vinto un cazzo, a chi ha sempre sputato sulla Fossa e sul popolo biancoblu.

Tutti abbiamo sempre sperato e ora che è giunto il nostro momento nessuno potrà rovinarcelo o soffocare la nostra gioia incontenibile! Con l'inizio del nuovo campionato dovremo già consegnare tutto questo alla nostra storia che si arricchirà di un nuovo capitolo dopo le salvezze di Cremona e Reggio Emilia; i sorpassi nei confronti degli odiati cugini nei derbies dei play off, le prime finali perse, la Coppa Italia, le Final Four di Monaco e tutti gli episodi in cui magari non siamo usciti vincitori ma che abbiamo vissuto da protagonisti sempre e comunque! Ci prepariamo a vivere anche questo nuovo capitolo in prima linea, pronti a lottare con tutte le nostre forze e il nostro grande entusiasmo. Ora che abbiamo raggiunto l'obiettivo sognato per una vita non dobbiamo sederci ad aspettare che arrivi il resto per (eventualmente) godere passivamente, senza aver sofferto o senza aver combattuto. Non dobbiamo perdere la nostra natura, non dobbiamo arrenderci alla logica della vittoria facile o del "tutto ci è dovuto" perché siamo i più forti. Questo è il pericolo più grosso, lasciar morire la nostra unicità. Ricordiamo che se ciò accadesse diventeremmo uguali agli odiati cugini con le uniche differenze nei colori sociali delle squadre...che schifo e che tristezza! E allora FORZA RAGAZZI, solleviamoci dal nostro torpore post-scuDETTO e prepariamoci a vivere un nuova grande stagione, insieme, tutti uniti al fianco dei ragazzi che scenderanno in campo. Ora l'Aquila vola più alta di tutti ma il Leone le sarà sempre vicino, pronto ad affiancarla in ogni nuova battaglia!!!

..AL MOMENTO DI CHIUDERE QUESTA FANZINE ABBIAMO SAPUTO CHE ALCUNI RAGAZZI DEL GRUPPO VERRRANNO DIFFIDATI PER GLI INCIDENTI DI TREVISO. VI AGGIORNEREMO SULLA PROSSIMA FANZA....

Sommario

PAG. 1	CAMPIONI D'ITALIA
PAG. 2	INTRO + SOMMARIO
PAG. 3-4	AL COSPETTO DEGLI DEI
PAG. 5-6	DIARIO DI CASA
PAG. 7-8	...RICORDI...
PAG. 9-16	...8 PAGINE DI RASSEGNA STAMPA...
PAG. 17	TRASFERTE: TREVISO GARA 2 + GARA 4
PAG. 18	SUCCEDE QUEL CHE SUCCEDE
PAG. 19	LO SCUDETTO DELLE FORZE DELL'ORDINE
PAG. 20	CONSIDERAZIONI
PAG. 21	LETTERA A SUPERTIFO X LA CONQUISTA DELLO SCUDO
PAG. 22	CIAO ALFREDO...
PAG. 23	CARLTON MYERS PORTABANDIERA
PAG. 24	NON AVEVAMO MAI VINTO UN CAZZO!!!

AL COSPETTO DEGLI DEI

L'alba fa già bella mostra di sé, devo buttarmi almeno un'oretta sul letto per affrontare in modo decoroso la giornata lavorativa. I festeggiamenti della notte sono stati meravigliosi, ma anche sicuramente impegnativi, la tensione di ieri prima della partita mi aveva già svuotato come uno zucchini, ma la vittoria mi ha dato forze sconosciute per la notte.

Il groviglio nello stomaco composto dalle focaccine mangiate al forno miscelate con birra, vino e spumante delle peggiori marche tiene in allarme tutte le centraline nervose legate alla digestione, il fumo, che non era proprio male, mi funziona un po' da anestetico anche per la botta presa sulla schiena dalla polizia a Treviso.

Il quadro complessivo è paragonabile alle fogne di Calcutta, ma non ne può fregar di meno perché con lo "scudo" ho praticamente raggiunto il nirvana.

Appena mi butto sul letto si annebbia la vista e mi sento girare tutto come se fossi dentro un frullatore e mi ritrovo in uno strano ambiente dove l'aria è talmente rarefatta che sembra non esserci gravità, a terra c'è una nebbiolina strana che profuma di rose e le pareti sono fatte di fiori e velluto. Cazzo che sballo, penso subito alla miscela di alcool e fumo della serata per eventualmente ripeterla in futuro, ma non ho il tempo di assemblare i ragionamenti che sento una voce alla "Pavarotti" che mi dice: "Giovanotto, come vi siete permessi?"

Alzo gli occhi e vedo davanti a me, seduto in uno scranno in posizione più alta della mia, un signore un po' attempato con un facciotto pieno, i capelli bianchi e due occhi di fuoco sormontati da sopracciglia da Guinness dei primati. "Cosa avrò fatto ancora di male?" mi chiedo fra me e me.

Senza indugio mi incalza tuonando: "La Fortitudo ha vinto lo scudo, sovvertendo tutte le leggi della fisica, della chimica e le forze presenti in natura!" "E allora!" Dico io "Era ora, finalmente..."

"Finalmente un corno, per fortuna che ero preparato ed ho fatto sì che ciò non provocasse disastri di dimensioni bibliche!" e replica: "Ma vi rendete conto a quale pericolo avete esposto il mondo con questa cosa che voi chiamate conquistalli! Vi credete forse che questo sia normale! Disastri, inondazioni, terremoti, peste e serial Tv avrebbero funestato il vostro pianeta senza il mio intervento!"

"Ma scusi chi è Lei?" chiedo fra la curiosità e la paura.

"Sono Giove, ma sei proprio un "baluba" a non riconoscermi!" "Oddio" penso subito "che sogno di merda che mi tocca sciroparmi".

"Uomo," tuona ancora Lui "come osi pensare ciò del Dio capo degli Dei. Si vede che hai anche studiato poco a scuola e non sai che posso leggere tutti i pensieri dei mortali, i quali non hanno segreti verso di me!" Prima ancora di finire di parlare fruga in una tasca come per cercare qualcosa, quindi, dopo un po' estrae la mano e lancia verso di me un fulmine che mi prende di striscio bruciandomi la maglietta che avevo preso a Recchia dopo un allenamento e che adesso uso a mo' di pigliama. "Merda, averne avuti di questi a Treviso ieri sera" penso io, cercando immediatamente di ritrarre il pensiero per la storia che Lui capisce tutto. Aspetto un'altra sifonata quasi parandomi con le braccia. Ma non arriva; allora lo guardo mentre abbozza un sorriso e riprende a parlare: "Siete proprio dei maraglli, ma perché ovunque andate trovate sempre da dire con chiunque?"

"Ma sa" rispondo "ci provocano sempre. Però abbiamo un codice non scritto fatto di concetti di estrema lealtà, non ci lasciamo andare a cose strane verso chi non si può difendere. E poi la polizia... non è che la governa Lei?" A questo punto lo vedo nuovamente frugare nelle tasche in modo nervoso,

tirare fuori un pugno di saette, fare il gesto di tirarmele, e poi spegnerle in una specie di grande portacenere.

Ho visto tutta la mia vita passarvi davanti, la mia fronte inizia ad imperlarsi di sudore e penso: "Qui non va a finire bene; cosa faccio? Beh, se me la faccio in mano va magari a finire come al cinema che i codardi muoiono subito facendo la figura dei virtussini, perciò decido che se devo finire male tanto vale fare lo spanizzo."

Non ho il tempo di aggiungere neanche un'altra parola e Giove continua: "Marte mi ha parlato molto di voi della Fossa, ma lui è sempre un po' esagerato e si infervora molto per voi; una volta addirittura ha ordinato per voi una sorta di armatura a Vulcano, che sentita l'ordinazione ormai gli tirava il martello!"

E continua: "Giunone invece ha sempre preferito la virtù a voi; vedeva il basket come occasione per sfoggiare le pellicce e tornava sempre inviperita dai derby per le brutture che le dicevate; adesso vorrebbe passare dalla vostra parte."

"E no!" dico come per un riflesso incondizionato "questo proprio non è possibile! Ci sono anche tanti dei nostri che purtroppo hanno parenti più o meno prossimi della virtù che convivono con il male vicino piuttosto che fare opera di conversione. Riteniamo che sia una questione di geni

e che come tali non possano essere modificabili." Alzo gli occhi per vedere che non si incazzi anche per questa risposta, ma lo vedo molto tranquillo ed in più vedo accanto a Lui una figura che mi ricorda qualcuno.

Giove se ne accorge e mi dice: "Sì, è Carlton Myers, lavora per me."

Questa per me non era una novità, in fondo in fondo l'ho sempre pensato; la rivelazione inoltre avvalorava quanto si vociferava l'anno scorso a Monaco di Baviera dove un tifoso in sogno avrebbe avuto da Myers le indicazioni sul futuro della Fortitudo, ma era stato preso per un visionario.

"Anche Bacco è dalla vostra parte" continua "anche se non riesce ancora a trovare la formula di quella bevanda di cui fate molto uso a base di luppolo che viene spesso pubblicizzata con splendide ancelle."

"Ma adesso che avete vinto lo scudo sarete appagati e smetterete di fare i bulli in giro per l'Italia e l'Europa, metterete su famiglia, farete un lavoro serio," ribadisce con tono quasi da confessore.

"Sì, e diventeremo magari anche virtussini! No, come Le ho detto prima è una questione di geni e mai come in questo caso siamo contro le manipolazioni genetiche di ogni genere. Pensi, da una di queste potrebbe uscire persino un pesarese che tifa virtus e fa l'abbonamento per Treviso! La Fortitudo è il nostro "way of life" (o modus vivendi per usare una lingua a lei più vicina), ce l'abbiamo dentro e qualunque cosa facciamo tutti i giorni la facciamo a modo nostro. Lei le dovrebbe sapere queste cose se legge nelle nostre menti."

"Ma sai" ribatte Lui con tono interessato e preso nel discorso "cerchiamo sempre una conferma alle cose più strane che vediamo. In realtà ne vediamo di tutti i colori, ma devo dire che una fede come la vostra ha pochi precedenti nella storia dell'uomo." Io arrossisco, non è mica poco detto da un Dio e replico: "Questo farà piacere ai miei amici."

"Non fare il sentimentalista con me" riprende Lui "ne è pieno il mondo. A proposito che mi dici di Cazzola. A me sembra buffo, avevo anche voglia di intervenire per dargli una calmata, ma sai Noi Dei abbiamo una certa classe e non vogliamo sporcarci le mani. Mi risulta che Caronte lo stia aspettando e quando arriverà la sua ora sarà cacciato negli inferi nel girone degli stronzi." Tutto d'un tratto si gira a destra ed a sinistra, batte le mani nervosamente finché da un anfratto laterale escono due top model con un vassoio pieno di prelibatezze: gelati, focacce, pizza napoletana, dolci, zucchero filato, pop corn, frutta di stagione. "Mangia, rifocillati" mi dice. E' una parola con lo stomaco messo così da cani, ma come posso dire di no ad un simile invito. Anche Lui mangia a quattro ganasce, mentre continua studiarli nei minimi dettagli. Pur sentendomi effettivamente troppo osservato ed un po' a disagio ho mangiato pensando che se la mattina mi avessero fatto le analisi per il colesterolo mi avrebbero arrestato.

Abbiamo poi parlato a lungo di tante partite della Fortitudo, dei "Ragazzi", delle trasferte; più parlavamo e più Lui sembrava interessato ed attratto dalle cose della Fossa. Il tempo passava, ma non aveva peso sulla Terra.

Alla fine, quando non avevo ormai granchè da raccontare gli chiedo in modo anche un po' brusco: "Beh, io avrei anche voglia di tornarmene a letto." E Lui, un po' preoccupato mi dice: "Okay, veniamo al dunque della tua visita qui." E batte nuovamente le mani. Arriva allora Carlton con qualcosa in mano.

"Ti invito ad accettare in segno della mia ospitalità come regalo questo striscione commemorativo dello scudo" mi dice con la voce che è ritornata tonante e con tono molto ufficiale. Lo prendo in mano lo guardo ammirato e penso cosa potranno dire gli altri e poi come un sobbalzo gli chiedo: "Non è che Lei gli anni scorsi l'ha dato anche ai virtussini quando vincevano gli scudi?" Alzo gli occhi sperando che mi dica di no, perché lo striscione è veramente bello e vedo Lui che fruga nervosamente nella tasca. Oddio mi tira i fulmini! Invece ritrae la mano e si mette a ridere a squaciagola e mi dice "Paga la mossa!" ed aggiunge: "Lo striscione era pronto da tempo e potevo darlo solo a voi!" e continua: "In cambio vi chiedo però un favore." Subito penso "Dove sta la fregatura." Lui che legge tutti i pensieri umani fa finta di tirare fuori un'altra saetta poi dice con il tono del bambino che chiede qualcosa ai genitori e non vuole farsi rispondere di no: "Vorrei la vostra tifoseria a sostenere la nostra squadra nel torneo interreligioni. Ragazzi sarà dura ci sono buddisti, mussulmani, luterani e tanti altri gruppi tosti. Ve la sentite?" e mi guarda con sguardo interrogativo. Un attimo di silenzio.

Rispondo: "Sì, a patto che, per venire sin quassù ci fornisca lo stesso fumo di stasera che era un vero sballo. Le altre spese le paghiamo noi, come è nostra consuetudine".

(Perché andarsi a letto la notte dello scudo è bello sognare anche se sono le sette di mattina)

DIARIO DI CASA

17/5/2000 - Con l'intento di proseguire l'iniziativa contro le diffide, una delegazione del gruppo partecipa alla trasmissione televisiva "Ring-Il tifo nel 7" insieme a Carlo, dell'archivio sul tifo di Bologna e ad alcuni sociologi e funzionari di polizia. Durante il dibattito riusciamo spesso a imporci ed a dire la nostra: viene lanciato un televoto ("esistono ultrà buoni?") ma in generale l'andamento della trasmissione non ci lascia particolarmente soddisfatti...

18/5/2000 - Ci troviamo per iniziare a mettere insieme la coreografia per sabato. La finale si avvicina e la tensione inizia a salire

19/5/2000 - Alfredo Cazzola non è più presidente della Virtus...

20/5/2000 - E' il grande giorno! Gara1 di finale con Treviso, ci troviamo al Palasport già alle 9:30 per allestire la coreografia. L'attesa della partita comincia in gran baldoria già dopo pranzo: partita a calcio, canti, cori, bevute al bar poi...si entra. I trevigiani si presentano in 150 e se ne stanno cagati fino a fine partita, la coreografia riesce benissimo e viene accompagnata dagli striscioni: "Tutto quello che si poteva è stato fatto, adesso tocca a voi" e "Madrigali uno nuovo tra i maiali". Nonostante l'entusiasmo di tutto il popolo biancoblù e le buone premesse con cui si è arrivati fin qui, le cose in campo non vanno come dovrebbero. Perdiamo e la squadra esce dal campo tra i fischi. Finisce con le forze dell'ordine che devono intervenire sia sul campo di gioco sia, all'esterno per evitare il contatto con i trevigiani: per loro ci saranno comunque vari milioni di danni ai pullman con cui sono venuti a Bologna.

23/5/2000 - Dopo due giorni ad altissima tensione andiamo a Treviso per gara2 di finale. I bolognesi presenti sono circa 200. La squadra in campo fa il proprio dovere e riporta la serie sull'1 a 1. Nel parcheggio, a fine gara, scherziamo con Pozzecco! Ce lo volevamo portare a Bologna sul nostro pullman...

27/5/2000 - Per gara3 di finale ci troviamo come al solito con abbondante anticipo all'esterno del Palasport. Viene organizzata la solita gran festa ai giardinetti che poi si trasferisce all'ormai noto bar. Gli animi, dopo aver vinto gara2, sono molto più distesi. Anche i 200 trevigiani venuti a Bologna (bravi coglioni!) sembrano tranquilli: si scaldano un po' solo quando il loro striscione ("Rebels") appare magicamente nella nostra curva per finire poi in mille pezzi. I ragazzi in campo fanno il loro dovere e, sospinti da un gran tifo, vincono la partita e la serie ora è sul 2-1 per noi. Mercoledì ci giocheremo il titolo a Treviso.

Il dopo-partita noi lo trascorriamo con Pablito di Trapani: non sapete cosa vi siete persi !!!

30/5/2000 - FORTITUDO CAMPIONE D'ITALIA. Vinciamo a Treviso e finalmente siamo campioni!!! Più di 300 tifosi seguono la squadra: tafferugli a fine partita tra bolognesi, forze dell'ordine e trevigiani con feriti, fanno da contorno a una partita ad alta tensione per tutte le parti in gioco. La festa, cominciata sul campo di Treviso, si sposta a Bologna, dove i tifosi hanno invaso le strade del centro, e si prolungherà per tutta la notte!!!

3/6/2000 - In occasione della amichevole tra Fortitudo e la Giba Allstars organizziamo una festa nei giardinetti vicino al Palasport. Carne, vino, birra e torta per tutti. L'iniziativa ha grande successo, la gente accorre numerosa e si festeggia la Fortitudo Campione!! La festa si sposta all'interno del Palasport dove la partita fa da contorno alla festa in curva: gavettoni d'acqua per tutti!!! Più tardi, fuori dal Palazzo, è partito il corteo che tra tamburi, cori e fumogeni è arrivato

fino in Piazza Maggiore dove una bella folla in festa ha assistito alla vestizione (di biancoblù) del Nettuno compiuta da Claudio Pilutti che, bello imbragato al braccio meccanico che lo ha portato fin lassù, ha lasciato un coniglietto bianconero (finto...) infilzato nel forcione del Nettuno come monito ai nostri cuginastri! La serata si è conclusa ancora con brindisi alla Fortitudo campione!!!

4/6/2000 - Festa della Fortitudo alla fiera campionaria di Bologna. Partecipiamo anche noi insieme a una folla entusiasta. Riusciamo anche nell'intento di consegnare a Carlton un riconoscimento da parte del gruppo che era stato rimandato già troppe volte...

10/6/2000 - Festeggiamo lo scudo con l'ennesima braciolata della stagione annaffiata da vino e birra in generosa quantità. Della torta celebrativa (grazie Mirkol!) non rimane niente e la cassa finale è garantita!!!

14/6/2000 - Festa organizzata dal centro di coordinamento club a Savigno. Presenziamo anche noi...

24/6/2000 - Al Paladozza si gioca la partita tra la nazionale italiana e la rappresentativa "Cosic friends". Alcuni di noi assistono alla gara e ne approfittiamo per dare a Djordjevic e Alibegovic le maglie celebrative dello scudetto. Anche in questa occasione un tifoso virtussino riesce a beccarsi uno schiaffone...complimenti!

3/7/2000 - Una rappresentativa del gruppo si incontra con Enzo Lefebre per discutere e appianare eventuali problemi riguardo alla prossima stagione.

11/7/2000 - "Mangiafuoco" Conrad McRae muore per un attacco di cuore durante un allenamento che stava svolgendo negli USA. Aveva giocato nella Fortitudo nella stagione 1996-97 ed aveva colpito molti per la sua simpatia e per la sua esplosività fisica in campo...Era stato un "nostro" giocatore e, come tutti i giocatori che vestono la maglia biancoblù, lo ricordavamo e lo seguivamo nonostante fosse lontano da Bologna. Ciao Conrad, ci mancherai...

18/7/2000 - Inizio della campagna abbonamenti per la stagione 2000-2001 per i tesserati alla Fossa dei Leoni.

Alle volte si sbaglia!!!

Come ben saprà chi frequenta il banchetto, nei mesi scorsi, era in vendita una polo grigia stile FRED PERRY celebrativa il trentennale del gruppo.

Ebbene ci siamo accorti, dopo alcuni lavaggi, che la stessa si accorciava vistosamente. Visto che non ci è stato possibile rimediare in maniera adeguata, abbiamo pensato, x alleviare la pena (la polo costava 40.000 £.), che la nuova polo, celebrativa lo scudo, venga venduta con uno sconto, rispetto la precedente, del 15% (35.000 £.) e x chi si presenterà al banchetto con la vecchia polo grigia, lo sconto sarà del 25% (30.000 £.).

Non riusciremo a rimediare completamente, ma almeno ci proveremo!!!

...RICORDI...

L'arbitro fischia, la gente piange, urla, corre, spinge, tutti in campo a festeggiare i nuovi campioni d'Italia!

IO invece no, fermo, seduto sullo striscione osservo; osservo e ricordo:

ricordo la prima volta, il palazzo completamente biancoblu, la gente che faceva un chiasso x me allora inconcepibile e, quei pochi vestiti in biancoverde che insultavano e tiravano roba. Roba da pazzi pensavo, eppure d'ero già' dentro fino al collo!

Ricordo l'esplosione della gente alla fine di quella gara 5, contro Tv nel 95/96, il Lungo che urlava: "la Fortitudo accede alla sua prima finale scudetto!!!"

Ricordo gara 4 della seguente finale, a Milano:....sempre sotto, mai vista la luce, eppure già con l'idea in testa di crederci sempre fino in fondo, di non mollare mai, comunque vada!

Ricordo la fine del match, la mia prima grande delusione da neotifoso. Ricordo di aver pensato: "ma xchè quelli lassù, nel Forum semivuoto, con le bandiere continuano a cantare anche se abbiamo perso?!?"

Ricordo di aver cantato con loro.

Ricordo Sale Diordjevic uscire a testa bassa e qualcuno chiedergli: "l'anno prossimo resti?"

Ricordo lui accennare un sì con il capo

Ricordo gregor uscire dagli spogliatoi, unico dei suoi tornato in campo a festeggiare la vittoria con i pochi tifosi milanesi rimasti! Bastardo pensai allora; già fortitudino dentro; dico adesso:

Ricordo l'eliminazione in coppa Italia con Reggio Emilia.

Ricordo la stoppata di Carlton a Sale in gara 1 dei quarti di eurolega 96/97 contro il Barcellona.

Ricordo la gente che piangeva e noi che cantavamo: "... che sarà sarà..." dopo gara 3 di quella stessa serie finita con la nostra esclusione.

Ricordo il culo di Murdock fuori dal finestrino del pullman a sbeffeggiare i varesini dopo gara 4 dei quarti a Varese.

Ricordo le botte tra Carlton e uno di noi dopo gara 1 di finale a Tv nel 96/97.

Ricordo Vescovi far segno ai trevigiani: "è finita", in gara 3 di quella stessa serie.

Ricordo l'esaltazione x aver già vinto e poi la stretta al cuore dopo il tiro di Murdock a Tv in gara 4.

Ricordo Carlton che salta con la coppa Italia in mano!

Ricordo Rivers che mostra con orgoglio l'F scudata sul petto ai bavosi che lo fischiano al neuroderby

Ricordo il boato del pubblico all'entrata ritardata di Wilkins in gara 2 di quel quarto di finale.

Ricordo le campane che suonavano al palazzo, le 8 bombe di Rivers e il tiro di Nique che gira 3 volte sul ferro e poi, come al solito esce.

Ricordo la mano di Wilkins che si allunga, Zancanella che fischia e la faccia impietrata del capitano in panchina; gara 5 di finale 1998 contro la.....

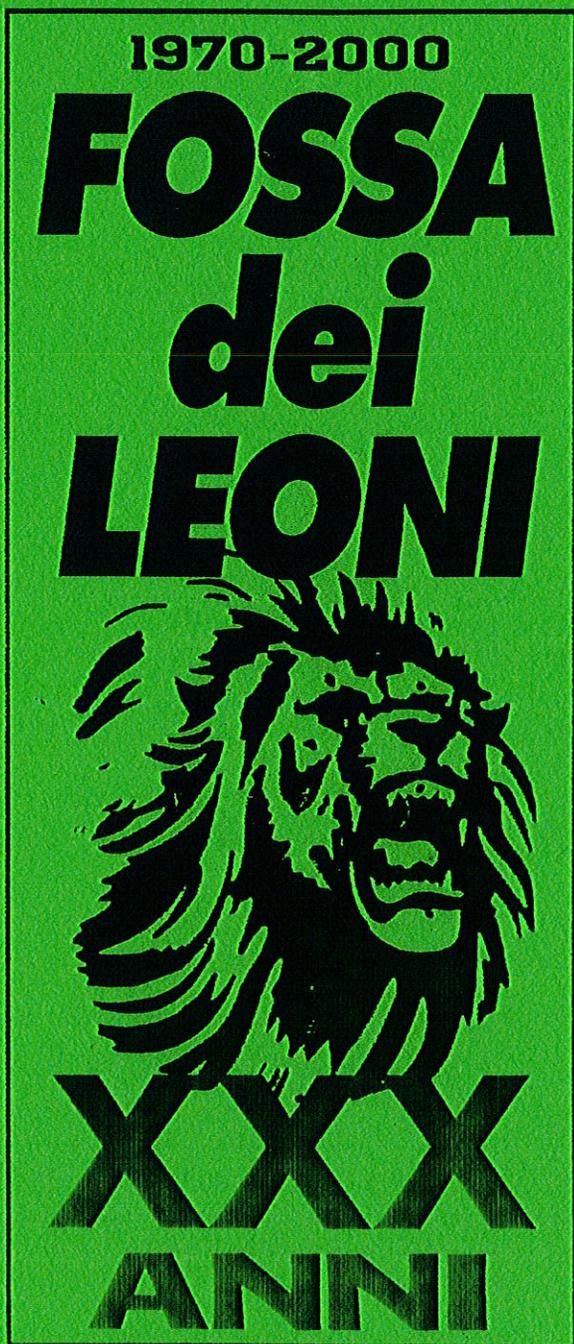
Ricordo Monaco: le botte della "polizei" che facevano meno male di quella ben nota e strana sensazione che tutti avevamo dentro: "non vinceremo mai".

Ricordo Danilovic alzare la torcia da noi tirata.

Ricordo un coro dei bavosi: "Carlton Myers molto deluso.."

Ricordo il capitano che si alza, ci indica e ci dice: "no, noi vinceremo:....insieme".

Ricordo gli occhi da bambino di Mula e la sua gioia quando faceva canestro x noi.
Ricordo la stoppata di Marconato su Karnishovas in semifinale l'anno scorso.
Ricordo il capitano dirci a tu x tu: " quest' anno vinciamo noi ".
Ricordo la sua faccia dopo la sconfitta in casa con il Maccabi.
Ricordo il cuore battermi forte prima di gara 1 contro la Benetton in finale 2000.
Ricordo la fine: la testa che diceva: " è impossibile... xchè ancora... !!!
Ricordo la rassegnazione nelle facce della gente prima della partenza x gara 2.
Ricordo che dopo 10 minuti, in pullman, cantavamo " vincerem il tricolor ".
Ricordo i racconti dei + vecchi : di quella volta di Reggi Emilia e di quell' altra di Marsala, del Barone, di Teo, del Leone e di suo fratello John.
Ricordo quelli che tifavano Fortitudo e che oggi non sono qui a godersi questo momento.
Ricordo che era sempre colpa di Carlton, chissà se stavolta sarà merito suo.
Poi vola una torcia, sventola un tricolore con la F scudata e io ricordo di essere uno della Fossa dei Leoni!!!!!!!





CORRIERE dello Sport



edizione BOLOGNA

Settimanale di Calcio, Tennis, Basket, Pallanuoto, Hockey, Rugby, Nuoto, Atletica, Ciclismo, Motori, Pesca, Tennis da tavolo, Pallacanestro, Pallanuoto, Hockey, Rugby, Nuoto, Atletica, Ciclismo, Motori, Pesca, Tennis da tavolo, Pallacanestro

Anno 77 - N. 144

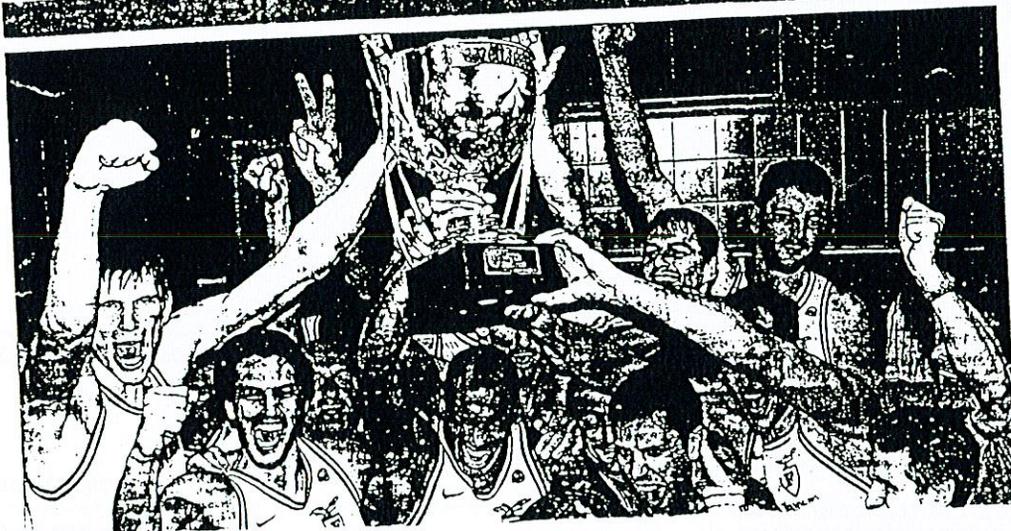
mercoledì 31 maggio 2000

L. 1400



Fortitudo storica: conquistato il primo scudetto

CAMPIONI!



UNO SU TUTTI RECALCATI

di *Umberto Tassinari* e *Oscar Beni*

Itaca. Itaca. Era la casa, ecco gli amici che si ritrovano e anche quando eri lontano, ecco la Fortitudo-Penelope che ha finalmente completato il ricamo. Se lo dice il primo del nuovo secolo, lo sa anche il primo di quello che si ha portato nella luna. Cantano quelli che sono arrivati fino qui, impazziscono quelli che sono rimasti nel bunker di piazza Azimaria. Cantare e festeggiare mentre le bestie si sparano addosso in faccia.

Una corsa lunga, un viaggio nelle contraddizioni. Incomodi sempre la stessa domanda: perché non possiamo essere belli, normali, umiliati e stareci quello per cui siamo nati? Ci voleva la pazienza di una sanza per i re, per i malocchi, per i principati sul paese. Ci voleva la calma del Carlo Recalcati che non si è mai fatto ubriacare anche quando volando gli dà come le torti di Bologna. No, lui ha girato per i 40 chilometri di portici, riparandosi dal sole, non avendo il fastidio di doverci proteggere dalla pioggia. Ha studiato il problema, ha visto tutto una storia maledetta ha scoperto che ci poteva fare davvero il massimo e cercare allo scudetto che la Fortitudo

Itaca. È un'isola verde nel cuore della Maremma ed è quella dove l'autonomia di chi si vanta di non avere mai stato niente ha trovato i suoi limiti nella ricerca della tolleranza massima.

Per arrivare al titolo mai vinto bisogna svenire, sentirsi male da morire e accando un marchio speciale, ingannandoli ed ingannando? Così hanno fatto. Pensare a questa corsa verso lo scudetto cominciata dell'andò prima di essere sconfitti in casa. Paura una grande paura. Siamo stati tutti si dicevano tutti ma non potevano dirlo a Carlo Recalcati che ha preso la scopa spazzata via e ve tri rotti e poi ricostituito la nave appena bruciata. Lui ha chiuso la porta grande, non ha dimenticato che con i giocatori se sono uomini, puoi anche essere dolce.

Itaca. Una doppia similitudine. Così è aiutandoli ad uscire dall'angoscia, sentiamo. Una doppia similitudine. Così è questo davvero, la prova di forza che tutti si aspettavano dal primo punto, ma anche quella che non era a malincuore un cazzo, doveva pescare ancora, andare a fondo e poi risorgere dalle acque. Fortitudo ha pensato fatto così perché se nasce

Rassegna stampa davvero mastodontica x questa fanzine!!! Abbiamo voluto iniziarla con l'emblematica prima pagina dello stadio che così celebrava la storica vittoria della Fortitudo. E' stata una vera impresa mettere insieme tutti gli articoli ed i titoli più significativi dei giorni precedenti e seguenti il 30 MAGGIO 2000, ma n'è valsa davvero la pena! Si parte dagli incidenti avvenuti dopo la sconfitta di gara 1 a Bologna e la seguente delusione di tutto l'ambiente (impossibile x chiunque dimenticare la paura che ci ha attanagliato in quei giorni...). Le 4 pagine celebrative della vittoria ricordano anche i 30 anni del gruppo (a proposito x l'uscita del libro della Fossa bisognerà aspettare fino a Dicembre.. l'attesa sarà ancora piuttosto lunga ma pensiamo che ne valga la pena!) poi gli scontri avvenuti a Treviso e Bologna, la parte più deprecabile della nostra festa che noi per primi avremmo voluto evitare...e i diretti interessati sanno di chi stiamo parlando! Le ultime due pagine sono dedicate ehm..una alle "feste" post scudetto e l'altra ad un articolo di Schiavina che c'è sembrato piuttosto interessante x il messaggio finale che intende lanciare: starà a voi recepirlo e comportarvi di conseguenza.



La Paf perde e gli ultras si scatenano

Domenica 21 maggio 2000

il Resto del Carlino

gli ultras si scatenano

Gara 1 amara per la Paf battuta dalla Benetton 79 a 72, e parecchia rabbia in corpo per una frangia di tifosi fortitudini che anziché pensare a una rivalse sul parquet di Treviso, già martedì prossimo, a fine partita si sono scatenati in una vera corrida contro i tifosi avversari. Il loro obiettivo, non raggiunto solo grazie al

muro eretto dalle forze dell'ordine (nella foto) e alle volanti del 113 che hanno fatto da apripista ai pullman dei tifosi ospiti, era bloccare il torpedone dei 'verdi' per farli neri. Gli ultras della Paf hanno cercato di dividersi in manipoli organizzati attorno a piazzale Azzarita, e armati di bottiglie e bastoni hanno

caricato a testa bassa. In quel momento è piovuto di tutto fuori dal palazzetto, anche una piccola damigiana di vino che ha centrato e mandato in frantumi uno dei vetri laterali del pullman dei tifosi di Treviso. Nessuno, però, è rimasto ferito, e alla fine dei passaggi obbligati per le strade e i crocicchi del centro città gli ospiti sono

riusciti ad arrivare interi fino al casello autostradale. Per respingere gli attacchi la polizia è stata costretta a un paio di cariche di alleggerimento, mentre gli uomini della Digos filmavano tutta la scena puntando gli obiettivi sui volti semicoperti dei più cattivi in modo da poter arrivare a identificarli e denunciarli.

SEVIZI NELLO SPORT

SUPERBASKET N.21

Giù - Lo sbandieratore Fortitudo che dalla Fossa dei Leoni si è addirittura incuneato durante un time-out all'interno del gruppo delle ragazze Yoga che erano impegnate in uno dei loro balletti: com'è possibile che non sia stato fermato prima, durante, dopo?
Giù - I brutti episodi di violenza accaduti nel dopogara attorno al palazzo.
Giù - I lanci di oggetti in campo e che sono costati alla Fortitudo una sanzione di 7.800.000 lire.
Giù - L'aggressione verbale di alcuni tifosi delle prime file del parterre a Ismael Santos che era volato fuori dal campo per cercare di recuperare palla.

di Alessandro Gallo

Doppia conferenza per Charlie. Prima deve affrontare i taccuini e le telecamere. Poi i volti delusi di chi si vede passare, davanti allo sguardo, un film già visto almeno tre volte. C'è molta rabbia — le intemperanze di fine partita sono

costate care alla società: squalifica del campo per una giornata, già pagata una sanzione di 7.800.000 lire —, qualcuno ha gli occhi rossi. Altri sono rassegnati: «evidentemente è scritto così». Recalcati ha il compito più arduo. Ribaltare la situazione e anche consolare i tifosi che gli si fanno incontro.

LA VOCE DEL POPOLO BIANCOBLU'

I tifosi: Ci vuole più orgoglio

CORRIERE dello SPORT
STADIO

GIOVEDÌ 25

MAGGIO 2000

L'euforia per l'impresa di Treviso dopo la depressione di sabato

SCORSO

«Una partita perfetta quella di Treviso Stavolta hanno tirato fuori le unghie»

«Siamo uno a uno e si ricomincia ma a questo punto niente più scherzi...»

Per il pareggio della Fortitudo il tifo di 150 fedelissimi biancoblu'

TREVISO (m. rov) - Tutto esaurito al Palaverde trevigiano. Gli ultimissimi biglietti sono stati messi in vendita nella mattinata. Ieri sera i botteghini del palasport di Treviso sono rimasti chiusi. I "Rebels", che costituiscono l'anima del tifo-Benetton, hanno distribuito un volantino in cui, ammonendo che la serie è tutt'altro che chiusa e che la Paf resta pericolosissima, raccomandava a tutto il pubblico di sostenere in ogni modo la squadra di Bucchi, sempre restando dentro i limiti del lecito e del buon senso. A proposito dei "Rebels" e dell'aggressione subita dai loro pullman sabato scorso attorno al palasport di Bologna (i danni sono stati valutati in 6 milioni), il club dei tifosi attende dalla Fortitudo una risposta alla loro richiesta di risarcimento danni. Qualora questa risposta non arrivasse o non fosse positiva, si dice che potrebbe anche scattare una denuncia nei confronti della Questura di Bologna per non aver garantito la necessaria sicurezza agli ospiti.

Alla luce di quanto avvenuto in gara 1, la trasferta di sabato prossimo per gara 3 sarà sostenuta dai "Rebels" in treno. Imponevole ieri sera il servizio d'ordine. A tifare Fortitudo, facendo sentire tutta la loro voce, c'erano sulle gradinate del Palaverde circa 150 fedelissimi dell'aquila biancoblu'.

LA FELICITA' DEI TIFOSI

«Ragazzi, vi vogliamo vedere sempre così»

Mercoledì 24 maggio 2000

Fortitudo storica: conquistato il primo scudetto

mercoledì 31 maggio 2000

Corriere Sport

LA PRIMA
VOLTA



Super Myers vive la sua notte magica

Recalcati: La vittoria della sofferenza

«La pressione sulla squadra è sempre stata fortissima»

di Salvatore Maria Righi

TREVISO - Certe notti passano una volta nella vita, ed è meglio farsi trovare lì. Altrimenti non ti capiterà tanto facilmente di vedere ancora Gregor Fucak piegato in due dalla fatica, bagnato di spumante più che di sudore. Retto dalla gioia, più che dal muro. E soprattutto impazzito di sincertà, lui che potrebbe lavorare alla Farnesina, tanto da togliersi finalmente il dente.

«E adesso nessuno ci potrà più dire che non abbiamo mai vinto un cazzo». L'attimo si dilata all'infinito. Risata piena, vera, grassa. Liberatoria. Un altro tappo, l'ennesimo, saltato dentro al PalaVerde. Ma forse anche più in alto, sotto al cielo stellato delle colline trevigiane, che sullo sfondo guardavano attonite come i tifosi della Benetton. Hanno visto montare l'uragano biancoblu senza poterci fare niente. Un Capodanno a testa in giù e a dite incrociate, a vedere le centinaia di ragazzi di Bologna che venivano giù verso il campo. Uno smottamento inesorabile e feroce, attimi di panico, gente che correva dappertutto. Tonfi sordi. Lacrimogeni. Puzza di bruciato. Carabinieri e polizia dappertutto, con gli occhi spalancati ed i manganelli spianati.

Sotto, negli spogliatoi, il pavimento di gomma nera è una schiena di balena. Sembra di patinarci, ci sono due dita di acqua mista a spumante. Carlton Myers si fa vedere un attimo, prima di buttarsi tra la sua gente che aspetta questo momento da cinque anni. «Mi sono affidato al Signore, non potevo andare via, né tantomeno essere mandato via, prima di ottenere questo risultato. Adesso vedremo cosa succederà» fa in tempo a dire, girando come ubriaco con la sciarpa della Fossa al collo, la schiena nuda striata da graffi e dai lividi. Segni di tante battaglie, stavolta ne è valse davvero la pena. Ma certe notti non si possono raccontare: le parole a volte sono più piccole della realtà. Eppure è vero, in carne e ossa, Charly Recalcati, steso sopra una panchina verde, al fianco di Massimo Magri. Sposato, madido di tutto, con la sciarpa al collo pure lui, la camicia che ha abdicato da tempo la sua forma. Felice come un bambino, guardandosi intorno come fosse lì per caso. E poi è vero come il pane Marko Janc, che

passa con una asciugamano azzurro avvolto intorno al bacino e si ferma dalle pon-pon girls. Quelle dello sponsor, quelle che la Fossa non gradisce moltissimo. Poco male, sono carine, sorridono, agitano i loro fiocchi di peluche, si fiondano un po' imbarazzate dentro la tana degli eroi. «Santi, chiudi la porta» ruggisce malizioso Janc, e Puglisi chiude puntualmente la porta. C'è poi Gambini, a fare da improvvisato gorilla davanti allo scrigno verde che racchiude quei giganti nudi fuori, ma con un mondo da raccontare dentro.

Anche se magari non è che si possa fare l'anatomia di un orgasmo. Enorme, profondo, liberatorio. Giacomo Galanda, con la solita acutezza, gira la frittata nell'unico modo possibile. I tifosi. Per i tifosi. Ne passa uno con la maglietta della Fossa macchiata di sangue. E' Luca, quello della bandiera sventolata in mezzo al campo, alla faccia dei benpensanti. Dei musoni.

Jack pensa subito a lui, e a tutti gli altri. «Basta con pallacanestro, per un po' non voglio più sentire parlare... Ora pensiamo solo a divertirvi, ragazzi. Ma poi c'è poco da dire, cosa volete che aggiunga. Questo è il loro scudetto, lo scudetto dei tifosi. Ci hanno sempre sostenuto, hanno fatto tanti chilometri anche a Reggio Calabria, hanno sofferto come noi per la sconfitta di Tel Aviv». La lunga notte è appena iniziata, durerà da qui a oltre il Po, nel cuore dell'Emilia, dentro una città che è lontana ma si sente già sgolarsi. Qualcuno dice perfino che è incredibile. Valentina, che è un'amica di Jack ed è arrivata apposta da Vicenza, la sua prima partita di basket, aggiunge che la pallacanestro è bellissima. Avesse visto anche le altre volte, le altre notti della Fortitudo, magari adesso dovevano raccogliera pure lei col cucchiaino. Ma in fondo a certe notti la benzina non finisce mai, sembra venire su dai baci, dagli occhi lucidi. Myers ne ha ancora dei chili. Fende il parquet con l'insalatiera d'argento, sembrano formiche impazzite intorno al loro re. Un ragazzo con la maglietta arrotolata e i capelli a spazzola guarda la coppa, guarda il capitano e gli lancia l'ultima carezza. «Carlton, è la nostra». Venti punti esclamativi. Anzi, tutti quelli che servono per riempire una notte come questa.

INVASIONE DI CAMPO DEI TIFOSI PAF

Incidenti subito dopo la fine: due carabinieri feriti

Dall'invitato

TREVISO - La gente ha cominciato a scavalcare le transenne quando ancora mancava più di un minuto alla fine ma lo scudetto era ormai saldamente nelle mani della Paf. Qualche minuto di stop per far risalire i tifosi in tribuna, qualche tafferuglio con i tifosi della Benetton, poi nuovamente l'invasione, quella vera, inarrestabile: quattrocento ragazzi in campo, ventidue secondi ancora da giocare, ma come fermare un'attesa durata un secolo? Finisce la partita, finisce il campionato. Fortitudo tricolore per la prima volta nella storia. Si consegna la coppa, il giro di campo, con il trofeo nelle mani di Carlton Myers, finisce sotto la tribuna opposta alle panchine, in pieno feudo veneto. C'è rossa, un tabellone pubblicitario cede, due carabinieri vengono stretti contro il muro, saranno trasportati in ambulanza all'ospedale. Un episodio increscioso: la signora Benetton aggredita verbalmente. Ne fa le spese anche qualche tifoso di Bologna, niente di grave, comunque: solo contusioni che tuttavia appesantiscono una serata di grande gioia per il popolo fortitudino.

Da Bologna il resoconto della festa

LA DIRETTA DEL PALADOZZA

In quattromila spingono alla vittoria Myers & Co.

vola nell'etere attraverso i telefonini. Oltre tremila al PalaDozza per seguire sul maxischermo la partita di Treviso, e poi tutti per le strade, vessilli biancoazzurri al vento, per caroselli allegri in attesa che, a Piazza Azzarita, arrivi il pullman della squadra partita dal PalaVerde alle 23.30. Ore di attesa, nulla rispetto al tempo trascorso aspettando una vittoria annunciata ma sempre rinviata.

Il parquet si svuota dopo un'ora: tutti ai pullman e alle macchine per tuffarsi in autostrada. Un ritorno colmo di gioia dopo le tante amarezze degli ultimi cinque anni.

m. a.

MULTA - Invasione di campo, lacrimogeni e tafferugli nel finale di partita. L'epilogo della gara al PalaVerde ha provocato disordini delle rispettive tifoserie, tanto che in tarda serata c'erano già le sanzioni della giustizia sportiva. Rispettivamente 1.050.000 di multa per la Benetton Treviso e 1.008.000 per la Fortitudo, alla quale però i fatti del dopopartita sono costati anche la squalifica del campo. Polizia e carabinieri sono stati costretti a qualche carica per disperdere alcuni sostenitori più scalmanati.

E i tifosi festeggiano sul parquet tra un tripudio di bandiere e coppe di champagne,

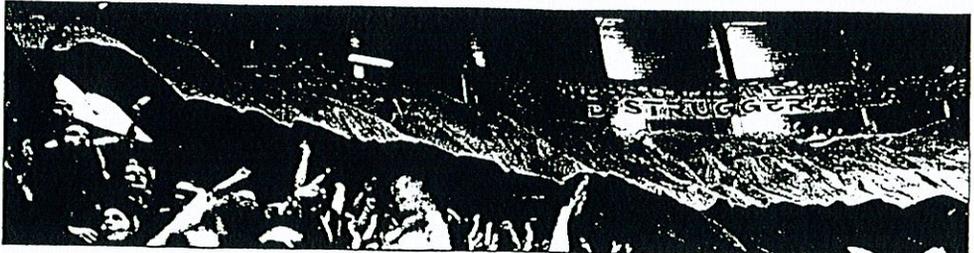
Paf, notte da campioni

Esplode la gioia e Jaric si esibisce in uno spogliarello

Dentro al tifo della Fortitudo: così caratteristico, passionale, divertente e ironico
La «Fossa», cinquecento cuori in biancoblù

«Questa squadra ha tifosi incredibili è sempre stato così, anche quando il nostro obiettivo era evitare la serie B»

Compie trent'anni la curva: lo scudetto è il coronamento di una passione vera che anno dopo anno cresce sempre più



È la grande anima della Fortitudo. È la Fossa dei Leoni, la più appassionata, passionale, fantasiosa, folcloristica curva del tifo biancoblù. Diventata un mito Quilosa di unico, di straordinario nell'Italia dei Caletti. Compie trent'anni, la Fossa. Ed è bello, ed è giusto festeggiare con lo scudetto. Il primo stacco scudetto della Fortitudo. Ma loro, i ragazzi della Fossa, di scudetti ne hanno già vinti parecchi: quelli della passione. Loro rappresentano la coscienza della Fortitudo, l'orgoglio della Fortitudo.

«Nessuna tempesta distruggerà la nostra fede», recita uno striscione che campeggia sotto il cupolino del Madison di Piazza Azzarina. In questo slogan c'è tutto lo spirito della Fossa, un amore che è più forte di ogni sofferenza e di ogni pugnaliata del destino. In un mondo che cambia vertiginosamente, e che brucia in fretta le passioni e che tende a soffocare i sentimenti, è bello trovare un angolo di spontaneità e di genuino entusiasmo. Qui c'è l'amore più vero per la squadra del cuore, l'amore più intenso, l'amore che non finirà mai.

La Fossa dei Leoni è il suo modo di essere, di vivere, di partecipare, di emozionarsi, di divertirsi, di fare folcloro, di stupire. Sono in quattrocentocinquanta, cantano per tutta la partita, la loro voce rag-

giunge le orecchie ma soprattutto il cuore dei fortitudini in campo. E non si fermano neppure un attimo. Non smettono mai. Cantano e fanno rullare i loro tamburi. L'hanno sempre fatto, anche quando la squadra vinceva meno di adesso, e lo scudetto era la... salvezza e c'era tanto da soffrire. Cantano, perché hanno una Grande Idea nella testa e una grande fede nel cuore.

Gli anni passano, i tempi cambiano. Quando la Fossa nacque, nel 1970, in Italia il pane costava 180 lire al chilo, la pasta 250, la carne 2045, veniva provato il divorzio, moriva Ungaretti, Celentano trovava a Sanremo cantando con la moglie Claudia Mori «Chi non lavora non fa l'amore», la Nazionale di calcio con la staffetta Mazzola-Rivera diventava vicecampione del mondo (è l'anno del famoso 4-1 contro la Germania), sul ring Arcan conquistava il titolo mondiale dei welter jr.

Adesso siamo nell'era di internet e delle rivoluzioni nel campo delle comunicazioni. Tanto acqua è passata sotto i ponti. Tante cose sono sparite, tante abitudini si sono perdute in trent'anni. La Fossa dei Leoni è sempre lì, sempre la stessa nello spirito: goiardiaca, divertente, spontanea. Capace di riprodursi, di mantenersi sempre giovane. Un prodigio che si rinnova. Grazie di esistere.

Lungo i sentieri del tempo la Fossa dei Leoni non

ha perso neppure un briciolo della sua energia creativa. E della sua freschezza di sentimenti. Grande anima che accompagna la Fortitudo di ieri, quella dei primi eroi (Schull, Orlandi, Bergonzoni, Bruni, Pellanera, coach Lambert) alla Fortitudo di oggi, quella scudettata di Myers e Fucka, Vrankovic e Galand, Bastie e Jaric, Karnisovas e Gay, Puliti e Anchisi e Ruggeri.

Passano i dirigenti, passano i giocatori. La Fossa rimane. La sua bizzerezza e da sempre la forza della Fortitudo Pallacanestro.

Oggi goiscono, i fossaioli. Volano in Paradiso. Raccogliono il premio di trent'anni di intense passioni. Ma se andiamo a leggere il loro romanzo ci sono tanti capitoli pieni di sofferenze, di illusioni, di spunti. Quando la società doveva urtare avanti con due lire e la squadra era modesta, e si vivevano i giorni cosiddetti dell'ascensore (su e giù fra la A1 e la A2, e la nobile Virtus lassù pareva lontanissima...), i ragazzi della Fossa non hanno mai perduto la loro identità, la loro fede, il loro coraggio. Ed è probabile che si appropinquano a questo "scudetto d'oro" che la Fortitudo Pallacanestro ha resistito a tutte le bule. Sempre con dignità. Riuscendo a far sentire la propria voce - talvolta anche rabbiosamente - in una città dove la Virtus era al potere.

La goiardia della Fossa dei Leoni. Quel suo

straordinario senso dell'ironia. Immagini, aneddoti. Uno spettacolo nello spettacolo. Sono famose le ironie di questa curva. Farne un elenco richiederebbe troppo spazio. Ci limitiamo a ricordare quella che recentemente ha provocato maggior effetto, in occasione del derby con la vu oera, quell'incredibile e gustosissimo streap tease di massa. Decine e decine di cuori con mutandoni rosa, a formare una gigantesca V che dall'alto in basso prendeva l'intera curva. I indipendenti da sempre le loro indipendenti li ha portati a rifiutare ogni aiuto economico da parte della società), ironici, creativi, parolieri, canzonieri, sognatori, tutto questo e altro ancora sono i ragazzi della Fossa dei Leoni. Si organizzano da soli le trasferte: lì si trova in qualsiasi angolo d'Italia e anche d'Europa, laddove gioca la Fortitudo. C'è penne che per seguire costantemente la squadra, rinuncia alle vacanze e risparmia tutto l'anno. E della Fossa vanno apprezzate anche le tante iniziative di solidarietà, per i cerebrolesi, per i profughi delle guerre, per la cura degli animali.

Ed è bene, la vita della Fossa adesso diventa un film. Lo spirito speciale di questo gruppo al centro di un cortometraggio che sarà presentato nell'ambito di Bologna 2000. Gli attori sono loro, i ragazzi della curva più fantasiosa del basket italiano.

m. rov.

di Salvatore Maria Righi

È ra il 1932, il mondo non aveva ancora le idee molto chiare. Il cavalier Renato Degli Esposti invece sapeva benissimo quello che voleva fare: seminare il basket dentro un cortile di via San Felice, a Bologna. Per questo fece piantare due tabelloni dentro la palestra Canetoli. La Fortitudo Pallacanestro è nata così, come cominciano tante storie. Ma come poche, pochissime altre, è diventata un cammino dove lo sport ha spicchiato alla lettera la vita. Passione, fede, entusiasmo, ironia, ma nello stesso tempo il loro contrario: disperazione, sacrificio, sangue, lacrime. Cavalcate e cadute. Eroi e soldati semplici. Cuore e unghie. Anima e debiti. Inseguendo un sogno, ma tallonati dalla realtà. La costola spuntata 68 anni fa dalla gloriosa Società Ginnastica Fortitudo (1911) ha spalancato una lunga battaglia d'amore e di amicizia. E poi, alla fine, è diventata un capolavoro. La Paf di Charlie Recalcavi.

Le pozzanghere e la palla al cesto

Ha un'anima cattolica la casa madre della Fortitudo. Il fondatore della Società Ginnastica

LA STORIA Nacque negli Anni trenta in un cortile di via San Felice, ha debuttato in A nel '66

Il '68 di Barone Schull e il Duemila di Seragnoli

(1911) infatti è don Raffaele Mariotti. L'impronta religiosa non si è mai più smarrita, anzi è diventata il filo conduttore delle tappe successive. Nel 1950, passata la bufera della guerra, è stato Luigi Melloni, nipote di don Mariotti, a riprendere la gestione pallacanestro. Il primo allenatore è Gino Camosci, ex giocatore, che al suo congedo viene compensato con una copia del Vangelo. Spunta la figura di don Corrado Mengoli. È il cardinale Lercaro in persona, il 7 dicembre 1953, tiene a battesimo il nuovo campo attiguo a via San Felice. La palestra Canetoli infatti era diventata un ospedale da guerra, il conflitto aveva reclutato i giocatori di prima. Quelli che avevano dato gambe e boche. Giorni bruciati in fretta, anni maciati dalla febbre dei panieri. Di corsa verso i mitici 60, che nel basket come nel resto fanno scoppiare il boom. Nel 1960 la Fortitudo è in serie B, gioca la domenica mattina allo

Sferistero, cresce un passo alla volta e arriva allo spareggio per la serie A. Un po' sotto al top, la Prima serie. Si gioca il 15 aprile 1962 a Ravenna, contro la Libertas Forlì di Duò Guermen. Vincono i biancoblù 66 a 60, la partita finisce con una rissa generica. L'Aquila ha cominciato a volare sul serio, trovando anche una colonna per il futuro. Un giocatore che con 24 punti ha firmato quella puna, storica vittoria. Beppe Lambert.

Trent'anni vissuti pericolosamente

Lo sbarco in paradiso però deve attendere fino al 1966. Nel frattempo Lambert fa di tutto allenatore, giocatore, attusella del pullman e padre ideale di tutti. I giocatori vengono arruolati nelle parrocchie della città, le trasferte sono viaggi interminabili e a volte avventurosi. Insieme a Lambert, a far crescere la Fortitudo ci sono altri fondatori come Palumbi e Pabucci. Si sfiora il grande salto due volte. Nel '65, in

uno spareggio con l'Alcisa San'Agostino, e poi in un altro con Filice Gira e Vigezzano. Nel frattempo la squadra trasloca dallo Sferistero a quello che diventerà il salotto del basket italiano: il Palazzo dello Sport di piazza Azzarina. I tempi erano ormai maturi, in un giorno d'estate l'Alcisa vende i suoi diritti sportivi in un locale di via della Grada. Il prezzo sono 20 milioni. Al tavolo, per la Fortitudo, siedono Lucchini, Mezzadri e Parisini, oltre che Lambert. Il primo straniero è un americano, il bianco Dewey Andrew, ingaggiato per 7mila dollari. La prima partita in serie A è una sconfitta: il 23 ottobre 1966, contro l'Oransoda Canali di Chareli Recalcavi. Nel '67 si apre il quinquennio Eldorado, sponsor mediato con la mediazione di Cuna e Vabcano. Ancora un volta la matrice cattolica si invoca col profano dei canestri. Di lì a poco, nel 1968, sbarca a Bologna Gary Schull, che poi diventerà per tutti il Barone. Un giocatore che in campo era un leone, e che nelle sue cinque stagioni è diventato il simbolo dello spirito Fortitudo, mai domo e sempre pronto

a rialzarsi dopo ogni caduta. Mitiche le sue battaglie sui legni, alcune delle quali finite con la canottiera spezzata di sangue e sudore. Nel '70, tra l'altro, nasce anche la Fossa dei Leoni, inesauribile cuore del tifo biancoblù. Passano i marchi (Alco, Mercury, I&B, Latte Sole, Yoga, Anni), si succedono i coach (Guermen, Nikolic, Mc Miller, Rusconi, Diamicò) e i giocatori (da Dado Lombardi, via via assi come Ron De Vnes, Fessor Leonard, i fratelli Douglas, Starks e Jordan, Bill Garnett, Wallace Bryant, George Bucchi, Arts Gilmore), ma la Fortitudo continua a fare l'ascensore tra A2 e A1. Il 15 aprile del '77 la Fortitudo centra la finale di Coppa Korac ma sul parquet di Genova viene beffata dalla Jugoplastika di Pero Skansi nel cosiddetto caso "Premiugate". Il caso è di esclusiva dal-la finale dell'onduro Carlo Raffelli. Anzi, il 2 aprile '92 a Reggio Emilia, nell'ultima di campionato, si gioca tutto per non sprofondare in serie B. Dal nulla scappa però Teo Alibegovic, sloveno pescato in fretta e furia per rimpiazzare l'infortunato Vrankovic. Teo salva la Fortitudo dal ba-

'97: lo scudetto lasciato a Treviso

torio Seragnoli è un tifoso della Fortitudo dai tempi della sua giovinezza, e da industriale affermato ad un certo punto decide di portare i colori del cuore ai massimi livelli, iniziando una serie di investimenti a nove anni. Ma il ciclo che arriverà fino alle glorie attuali parte con una scivolone. La Filodoro dell'emergente Scano e di Vincenzo Esposito viene penalizzata di 6 punti dalla giustizia sportiva per il cosiddetto caso "Premiugate". Poi, nel giro di due anni, approdano in casa biancoblù Sasha Djordjevic e Carlton Myers. Proprio con l'arrivo del Molleggiato, nella primavera '96, la Teamsystem di Sergio Scano gioca la prima finale scudetto della sua storia. Ma la Stefanel di Tanjevic,

Bodiroga e Fucka vince il titolo tra feroci polemiche su alcuni fischi degli arbitri. La Fortitudo però ormai è lanciata verso l'apice. Nel frattempo Toni Cappellari prende il posto di Maurizio Albertini. Vaeno Bianchini succede a Scano e a stagione iniziata, la Teamsystem di Murdoch e McRae arriva alla finale scudetto '97 e cede a Treviso nella quinta partita. Mentre volano in cielo Lambert, Albertini e il mitico speaker della Fortitudo (il Lungo), Seragnoli costruisce un Dream Team con Wilkins, Rivers, Fucka e Galanda. La Teamsystem di Pero Skansi vince la Coppa Italia, ma viene bruciata allo sprint scudetto dalla Kinder, che la elimina anche in Eurolega. Al tecnico croato viene affidato il tentativo di riprovarci, arrivano Mulatromovic, Bastie, Karnisovas. La Fortitudo arriva alle finali four di Eurolega, un traguardo storico, ma cede nei derby di Monaco alla Kinder. E di lì a poco, nella semifinale scudetto, si va libera a Treviso. L'ultima immagine è la stoppiata di Marconato su Karnisovas. Charlie Recalcavi è ripartito da lì. La palestra Canetoli non c'è più, ma la Paf nel frattempo ha lasciato Casalechio ed è tornata in piazza Azzarina. Il cerchio tracciato dal cavalier Degli Esposti si è finalmente chiuso.

TREVISO PROTESTA Settanta milioni, provocati dai tifosi bolognesi. Oggi Marconato conoscerà il suo futuro

«La Fortitudo paghi i danni al Palaverde»

TREVISO - Il risveglio è amaro dopo avere sognato la conquista del terzo scudetto, essersi illusi di poter battere la Paf dopo l'impresa in gara 1 sperando di avere davanti la solita squadra bella senza anima degli ultimi anni, dopo aver recuperato bene in gara 3, prova generale dell'assalto all'arma bianca di gara 4. Che c'è stato, ma non è bastato. Che ha prodotto tre minuti e mezzo di grandissima intensità per l'incredibile 17-0 parziale dell'avvio, che si è poi progressivamente esaurito insieme a Tyus Edney, signore dei canestri per un tempo. Di fronte alla tranquillità con cui la Fortitudo ha ri-

messo insieme i pezzi di una squadra devastata dall'arrembante inizio degli avversari, la Benetton ha progressivamente ceduto, crollando di schianto una volta raggiunta. Tuttavia Treviso esce dai play off a testa alta e la società affida a un comunicato i suoi ringraziamenti «a giocatori, tecnici, tifosi, al termine di una splendida stagione, che ha portato in bacheca una Coppa Italia e la sesta finale-scudetto in nove anni».

Forse l'epilogo poteva essere rinviato di qualche giorno senza l'infortunio che ha privato Bucchi dell'apporto di Marconato dopo ap-

pena cinque minuti, proprio nel momento del massimo vantaggio. Senza Denis, la difesa si è appannata, Fucka ha trovato più spazi, la Paf ha recuperato ed ha vinto in soli quattro round lo scudetto.

Marconato era in panchina, con una caviglia rivolta e l'animo appesantito da bruttissimi pensieri: colpito duro da Vrankovic, ha subito una sublussazione alla caviglia sinistra con probabile interessamento dei legamenti. Questa mattina verrà sottoposto ad una risonanza magnetica e ad ulteriori accertamenti per verificare la gravità dell'infortunio e i tempi di recu-

pero, che si preannunciano lunghi mettendo in dubbio la sua presenza alle Olimpiadi.

Ad amareggiare ancor più, il pesante bilancio del dopo gara. 70 milioni di danni, centinaia di seggiolini divelti, alcuni bruciati, porte abbattute, panchine parzialmente distrutte. La Benetton chiederà alla Fortitudo un risarcimento: gli incidenti sarebbero stati provocati da tifosi bolognesi, ex-fuori per lo scudetto: «È il minimo - ha detto ieri Gherardini - il Palaverde sembra essere stato devastato dal passaggio di Attila. I dirigenti della Fortitudo hanno fatto sapere di essere disponibili a coprire i danni».

Uno storico scudetto

la Repubblica

31-5-2000

FINALMENTE

FORTITUDO

Arresti, auto danneggiate e denunce per la notte della festa Fortitudo

La scalata al dio Nettuno: 40 milioni di danni alla fontana

EMILIO MARRESE

ECCOLA, la Terra Promessa. Eccola, l'isola che invece c'era. E' vostra, potete crederci ora. Potete ballarci e cantare. Potete perfino gridare "Campioni campioni", sì, proprio voi. Che storia. E' la Notte delle Aquile, finalmente, dopo tante, troppe notti da pollai. Quella notte che mezza Bologna aspettava da una vita. Addì 30 maggio

2000 muore finalmente la maledizione di un popolo tifoso, condannato dagli Dei del canestro a perdere l'imperdibile, a fallire l'infallibile. E' la fine di un sortilegio malefico e di una psicosi collettiva: stavolta o finivano nell'albo d'oro dello scudetto o nel trattato di psicologia. Vedi alla voce Sindrome di Callimero. E invece eccoli qua, i *berndt loose*, i perdenti di successo. Giù di testa. Una liberazione.

Alle 22.40 il Nettuno ha una sciarpa biancoblu al collo. Stavolta non l'hanno transennato un giorno prima ma all'ultimo. La rete metallica di due metri però non resiste a lungo sotto l'ondata biancoblu che un quarto d'ora dopo la partita ha già travolto il centro. I pochi vigili urbani di guardia non riescono ad arginare i più invasati (e incivili) e alle 22.50 una trentina di loro riescono finalmente a farsi il bagno: mettono una bandiera in mano al Dio del mare e poi vengono convinti a scendere. La gente applaude. Dal balcone di palazzo d'Accursio su piazza Re Enzo s'affaccia il consigliere fossalolo Niccolò Rocco di Torrepadula con alcuni sbandieratori e un megafono alla bocca, ma cosa dica là sotto tra cori, petardi, trombe e clacson non lo sente nessuno. Magari se

La rete a protezione della statua non ha resistito alla ressa: una trentina di tifosi si sono anche tuffati nella vasca

Dal balcone di Palazzo d'Accursio spunta Rocco. Tiro di sassi contro il Virtus Point



Dopo anni di dispiaceri, finalmente è esplosa la gioia dei tifosi fortitudini

l'era anche preparato il discorso della vittoria. All'inizio di via Indipendenza, reso tra i due palazzi di dirimpetto, viene issato uno striscione tricolore del club di Monte S. Pietro: sulla parte bianca la scritta dice "L'Emiro può". C'è gente che si abbraccia e piange come se fosse finita la guerra. C'è gente che invece non riesce a piangere perché sa solo lacrime di sconfitta e quelle di gioia mancano se le ricorda più. E poi telefonano, telefonano tutti, come a Capodanno per farsigli auguri: "te dove sei? io sono, qui vediamo così" "soccia Ugo, soccia Giovanni" e via così. Il traffico è paralizzato dalla fine di via Ugo Bassi fino alle due torri: c'è uno che è arrivato an-

che col Tir tirato dall'aquila scudata. Un altro invece ha due cagnoni al guinzaglio bardati di biancoblu. C'è gente con lo sguardo ebe di chi non sa più chi è, dov'è e perché. «Io l'ho vista in tv, ma sul televideo, non ce la facevo». Bisogna capirli: la medaglia che lucidavano con più orgoglio, sul loro petto, fino a ieri era uno spargello per non finire in serie B a Reggio Emilia, otto anni fa. Nella galleria del cuore i loro eroi si chiamavano Anconetani e Arrigoni, Gualco e Ferro, Zatti e Pellacani. Giocatori che non hanno fatto la storia della pallacanestro coi fondamentali ma quella della Fortitudo, col cuore. Nessuno scudetto potrà cancellare questo passato.

Soffrire per risalire che vittoria esemplare

LO SCUDETTO VOLUTO

Il giuramento di Carlton, al palazzo dello sport, una sera di settembre...

Carlton Myers l'aveva giurato. Una sera di settembre, al palazzo dello sport, davanti alla Fossa dei Leoni, prima che la stagione avesse inizio. Microfono in mano, queste furono le sue parole: «Stiamo qui, ancora una volta, sul nostro campo di battaglia, per voi e per questa maglia. Spesso la sorte è stata spietata con noi. Ora è venuto il momento, per noi, di essere spietati. Anche quest'anno sarà una guerra. Di sport e lealtà. Una guerra per difendere questa maglia e i valori che essa rappresenta. Noi non ci tireremo mai indietro, perché amiamo questa maglia e amiamo tutti voi e vogliamo che voi ci amiate e siate fieri di noi. Vogliamo il vostro incitamento, vogliamo ascoltare la vostra gioia. E più sentiremo le vostre grida, più avremo il coraggio per lottare fino alla fine su ogni pallone».

Anche se poi a far casino, in questa notte mai vissuta prima, sono soprattutto i ragazzini, quelli che poi una squadra vale l'altra, quelli che davanti all'altare dei Penati biancoblu, dal Barone al Leone, non si sono mai inginocchiati e forse nemmeno sanno chi sono.

E' il tempo di avere e non solo di essere, citando un felice aforisma del magistrato ultrà Spinosa, mescolato anche lui alla folla. Per avere a volte bisogna rinunciare un po' ad essere, ma adesso, soltanto adesso, sanno che ne valeva la pena.

E' una notte in cui Myers, a ben ripensarci, non ha mai tirato cinque volte sul ferro il pallone dello scudetto, tre anni fa, proprio sullo stesso ferro di ieri sera. E Rivers non si è mai palleggiato su un piede il pallone dello scudetto e Wilkins, massi, l'aveva poi stoppato Danilovic. O no? Anzi, forse Rivers e Wilkins non sono mai esistiti: un refuso (in oro massiccio, vabbè) ci può scappare. Sì, forse quella festa mai fatta sarebbe stata ancora più bella di questa: ma mica è colpa loro se a qualcuno la rivincita ha fatto paura, e piuttosto

sto ha sorriso all'eutanasia. Ma siccome anche il fortitudino è rispettoso della burocrazia, non può non dedicare un pensiero corale ad Alfredo Cazzola che solo il primo luglio cederà la presidenza virtussina a Madrigali. «Dillo a Cazzola, l'Aquila vola» s'è scritto uno sul petto. Per chi non usa l'ironia ma ahilui i sassi, il Virtus Point di via Lame è stato presidiato dalla polizia.

La festa continuerà poi fino a notte fonda, spostandosi al Cierrebi per accogliere il pullman della squadra.

E' la notte in cui finalmente due più due fa quattro anche nella calcolatrice di Seragnoli, l'uomo che un giorno volle pilotare uno zero e farlo diventare uno. L'uomo che i sogni li fabbrica, perché "l'Emiro può". Ed essendo sogni di fortitudo sono più costosi e sofferti, lo sapeva dall'inizio. Ora ancheluisa che ne valeva la pena.

"Nessuna cosa è degna dello sforzo che si fa per ottenerla" diceva invece Stendhal, che scriveva da dio ma di pallacanestro non ne sapeva una cippa. O forse era solo virtussino.

Scudetto alla Paf: ora Provate A Fermarli

Una notte da Aquile

Danza della vittoria attorno al Nettuno

Tifo violento:

A fine partita incidenti e atti vandalici. La società trevigiana chiede il risarcimento per 70 milioni di lire

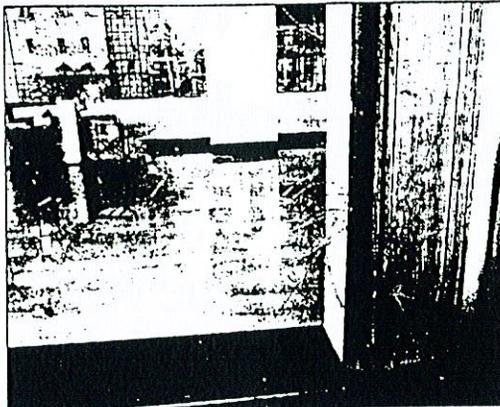
un arresto e quindici diffidati

Lancio di bottiglie
in via Calori,
auto danneggiate

Palazzo del Podestà
una vetrina
in frantumi

di Biagio Marsiglia

C'è chi ha urlato a squarcia-gola la sua felicità per il lieto e sospirato evento, e c'è chi, obnubilato dall'euforia e della stupidità, per salutare il tricolore del Duemila s'è messo a tirare addirittura bottiglioni di vino addosso alle persone, a saltare sulle mac-



chine in sosta, a sfasciare vetrine e a cercare di picchiare qualche poliziotto o carabinieri colpevole d'essere comandato al servizio d'ordine. La solita spiacevole musica stonata in una notte di festeggiamenti sguaiani ma nonostante tutto civili, con il solito superlavoro per le forze dell'ordine che, Digos in te-

sta, ora stanno compilando carte su carte per denunciare, e quindi diffidare, una quindicina di tifosi della Fortitudo e della Benetton. Incidenti ci sono stati a Treviso (dopo il fischio finale un carabiniere è stato accoltellato e attorno al parquet son rimasti 70 milioni di danni che la Benetton vuole farsi risarci-

re dalla Paf) ma anche in città, in piazza Maggiore e attorno al palazzetto. Un tifoso della Paf, Diego Della Corte, 23 anni, è stato arrestato dalla polizia dopo che aveva danneggiato un'auto della questura. Portato davanti al giudice per direttissima, il giovane è stato condannato per danneggiamen-

to a venti giorni di carcere, ma ha potuto godere della sospensione della pena e dunque sconterà "solo" quaranta giorni di libertà controllata. Il bagno di follie è proseguito fino all'alba, ma le maggiori tensioni sono state registrate all'arrivo dei beniamini biancoblu da Treviso, verso le tre e trenta: gli ultras hanno smesso di lanciare bottiglie e oggetti vari e si sono messi a ballare sulle auto parcheggiate lungo via Calori e poco più in là. Un duro colpo è stato anche inferto alla vetrina del palazzo del Podestà, laddove sorge la Bologna 2000 dei musei. Qualcuno l'ha sfondata, si può dire, appena dopo l'inaugurazione, un danno che supera i sei milioni di lire. Chi s'è salvato, anche se in extremis, il Nettuno. Ma c'è voluto l'intervento massiccio di polizia e vigili urbani.

Nelle foto: la vetrina infranta e il tifoso arrestato

CORRIERE dello SPORT
STADIO

IL PRIMO CIAK L'idea è della regista di «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» E la «Fossa» adesso diventa un film

di Beatrice Bondi

Il colore del tifo Fortitudo dipingerà presto il grande schermo. Dalla curva al cinema, la Fossa si racconta attraverso le emozioni di persone diverse: legate da una comune passione: la Fortitudo.

Il progetto cinematografico nasce dalla proposta di Enza Negroni, grande tifosa dell'Aquila e regista del film «Jack Frusciante è uscito dal gruppo», e della produttrice televisiva Giovanna Canè, di rappresentare attraverso un film composto da tre episodi autonomi di 30 minuti l'uno alcuni diversi aspetti della città di Bologna. Il primo cortometraggio vede protagonisti i giovani studenti fuorisede che scoprono le novità e le situazioni originali della città. Gli altri due episodi hanno lo stesso soggetto: la tifoseria. Quel-

Tredici tifosi già al lavoro da due mesi
In ottobre verranno girate le prime riprese

la dei giovani amanti del calcio per il Bologna, e ovviamente quella della Fossa dei Leoni per la Fortitudo.

E i ragazzi della Fossa hanno accolto subito con grande entusiasmo questa iniziativa cinematografica che li vede scrittori, sceneggiatori e attori protagonisti del film sulla storia della loro fede. Non un documentario, ma un film. Quindi non la scheda anagrafica della Fossa dei Leoni, ma vicende quotidiane, emozioni, delusioni e speranze dei componenti del gruppo. Momenti di vita vissuta di persone diverse tra loro, ma con la stessa fede: la Fortitudo.

Compito difficile per i seguaci della F scudata spiegare

i valori della tifoseria fortitudina a un pubblico esterno, ignaro della trepidazione per ogni singola partita, del dolore quasi fisico per le gare perse, della gioia per ogni risultato ottenuto. E compito ancor più arduo mettersi a tavolino e cercare di valutare con freddezza le singole situazioni, e scegliere le più adatte ad essere rappresentate. Le più adatte a diffondere il vero spirito fortitudino, a descrivere un pensiero pulito e chiaro. Non sarà un filmato ricco delle scene violente e facilmente commercializzabili inserite in molte pellicole, ma al contrario si accentueranno i momenti di crescita umana dei singoli individui all'interno

del gruppo. Si toccheranno diversi temi: dall'organizzazione della Fossa alle trasferte storiche, dalle esperienze della vita quotidiana alle gogliardate, dal volontariato alla violenza, dalla coreografia all'eterna nemica Virtus, dai rapporti con la Fortitudo ai suoi giocatori.

La squadra creativa formata dai rappresentanti della Fossa dei Leoni: Paolo Santi, Marco Odorici, Veronica Beneditto, Marina Traversa, Gianluca Grossi, Simona Girotti, Franco Cariglia, Sabrina Sella, Giorgia Meli, Monia Venturini, Matteo Morisco, Alessandro Ruggeri e Pietro Genna coordinati da Enza Negroni e Giovanna Canè, ha iniziato da un paio di mesi a stendere il proprio soggetto, la sceneggiatura verrà stesa durante l'estate, e a ottobre scatterà il primo ciack.

SUPERBASKET

Giù - Carlton Myers ha tutto il tempo di godere e sfogare eventuali sconfitte, sospetti, furti subiti e frustrazioni; di evocare il figlio, anche - se mai volesse - di mescolare Bibbia a Kamasutra. Forse lo fa, metabolizza il tutto e poi si precipita in campo, dribbla i tifosi biancoblu e va in un angolo del PalaVerde a provocare i residuati del tifo Benetton. Perché? Non chiedetelo all'unico giornalista presente al momento in campo. Cosa succede? Ve lo racconta l'unico giornalista presente in campo: i trevigiani superstiti naturalmente si incazzano; i bolognesi ovviamente si ricaricano; la Polizia e i Carabinieri chiaramente caricano e picchiano. Pesantemente. Mentre Myers saltella tranquillo verso gli spogliatoi dribblando i tifosi come Tomba a Caigay. E l'unico giornalista in quel momento sul campo, che è poi l'unico giornalista a scriverne, dichiara: spiacente per il mito Carlton, ma gli occhiali spaccati, le tempie gonfie e le spalle livide le hanno poi subite i suoi tifosi. Secondo noi, in quell'episodio, per colpa sua. E così, se da giocatore Myers si è meritato di comparire su uno dei due poster di questo numero "speciale", per il suo comportamento nel dopo partita meritava almeno queste righe di biasimo. Unico giornale noi, forse, a farlo.

“...OOOH SIAMO AL CINEMA!...”

Una serata indimenticabile per i campioni d'Italia della Paf Fortitudo e per i suoi tifosi

NELLA NOTTE DELLO SCUDETTO
Myers e Fucka sono stati denunciati per aver danneggiato un'auto in sosta

NOTA FOSSA
I NUOVI TEPPISTI...

LE INIZIATIVE

I neo-tricolori oggi nella Sala Rossa del Comune
E domenica tutti in Fiera

Myers, un trionfo su apecar

Baci e abbracci tra Carlton e Seragnoli

Myers in campo con l'Apecar e per Seragnoli un bagno... di folla

88-79

All. Dalmonte.
Arbitri: Ramilli e Filippini di Bologna.

PAF BOLOGNA: Anchisi 5, Jaric 4, Ruggeri 18, Fucka, Vrankovic 8, Pilutti 19, Basile 5, Gay 15, Galanda 14, Myers, Karnisovas ne.
IGNIS GIBA ALL STAR: Pozzecco 7, Scarone 16, Tonolli, Damiao 2, Camata 10, Zanelli 6, Fajardo 12, Chia-cig 7, Ferroni 8, Ambrassa 2, Nicolai 9, Ragazzi ne.

Note: primo quarto 23-22; secondo quarto 47-43; terzo quarto 61-50

Più che una partita, "Giochi senza frontiere". Con Pilutti che realizza una doppietta - proprio così, giocando a calcio - e lo stesso "Pilu" che tenta di lanciare un'improprio-nabile basket-volley.

Ce n'è per tutti gusti. Per Carlton Myers, che resta in borghese, ma fino a un certo punto. Entra per ultimo, il Molleggiato, e lo fa a bordo di un'Apecar biancoblù, guidato da Luca G. della Fossa (lo stesso del balletto con le Yoga Girls, in gara-uno). Ha la coppa in mano, Carlton, e dà il via alle danze, com'era già successo in Coppa Italia. Ha i mocassini, i pantaloni

lunghi, bianchi, braccialeto e orologio al polso. Eppure non resiste. Entra in campo, per qualche istante. E tenta una bomba con il ferro che sputa il pallone, beffardamente. Il PalaDozza non è pieno, anzi (il caldo? O cos'altro?), ma c'è tanta voglia di divertirsi. Sorpresa per Giorgio Seragnoli, che prima della partita sparisce nell'abbraccio con il corpulento "Barone".

Sorpresa per il proprietario che prima viene omaggiato con un coro, convinto, poi è costretto a spogliarsi, e restare a torso nudo (nella foto), perché oggetto di un gavettono che lo costringe a togliersi la camicia. E indossa una maglia della Fossa. Gli striscioni per Carlton si sprecano e lui, il "Molleggiato", a un certo punto abbraccia il proprietario, prima che Seragnoli riceva una

targa ricordo da Giulio Malgara. Pilutti viene beccato dalla Fossa, ma alla prima bomba viene salutato con un "A tal deg" d'obbligo da parte di Michele Forino. E' un altro mondo. Quello dell'Aquila, quello che, grazie alla Fossa dei Leoni, raccoglie un milione e mezzo da devolvere a favore della Fa.Ce. Difficile tenere il tabellino del match e non perdersi in risate, convinte.

Guardando le magliette, la bandiera di "Tosse", che sventola un insolito leone rosso su campo giallo; la canotta di "Oddo", che non dimentica il periodo Yoga. Vrankovic sta al gioco, i due arbitri - sorpresa: bravissimi - invece pure. E' una festa che si conclude con il corteo in piazza Maggiore. E il Nettuno che diventa biancoblù.

Alessandro Gallo

di Maurizio Roveri

La "notte della gloria" comincia con Carlton Myers, il capitano della Fortitudo campione d'Italia, che si presenta in scena sbucando sopra un vecchio romantico "apecar" con la grande Coppa dello scudetto ai suoi piedi. Un'ovazione da parte della Fossa. Poi, Carlton dal centro del campo invita i ragazzi a cantare tutti insieme "Chi non salta è virtuosino". E si accende subito un'atmosfera eccitante. Il leader della Paf scende dall'apecar e va a baciare Giorgio Seragnoli, il presidente dello scudetto. E' il disgel, dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi che potevano essere interpretate come una rottura. No, rottura non sarà, Myers resta.

Potrebbe invece realizzare il suo grande "sogno americano" Marko Jaric, che forse oggi o comunque in questi giorni volerà negli Stati Uniti. Andrà al campo dei musei Chicago Bulls. Ha tutto, Marko, per piacere agli americani: la faccia tosta, la personalità, l'esuberanza, il talento. E i ventidue anni.

Prima che l'allegria esibizione della Paf con la Giba All Stars avesse inizio, Myers ha consegnato la sua maglia con lo scudetto all'idolo della Fortitudo di ieri, il leggendario Gary Schull, il Barone dell'Eldorado.

Non si esibisce Carlton. E' il ri-

Nella esibizione per celebrare lo scudetto il capitano resta in panchina Jaric nella Nba

poso del guerriero. Il capitano se ne sta in panchina, ma fa colpo ugualmente con quel maglione verde e i pantaloni bianchi.

Derby dei caprilli. C'è Claudio Pilutti in azzurro: una scritta sulla nuca, in dialetto bolognese: "A l'al deg". Pare sia la risposta al famoso "Io puo' diventato due anni fa il motto di Sasha Danilovic. Capelli color viola invece per quel pazzereellone di Gianmarco Pozzecco, che con il suo spirito goiardiaco entra immediatamente in sintonia con la Fossa dei Leoni. Si divertono, i ragazzi della Fossa, con la "mosca atomica" di Varese: lo provocano, lo esaltano, lui è un idolo qui. E' una serata così, fatta di ironia, di cori divertenti, di sorrisi. C'è la festa, ancor prima della partita. Sul campo infatti si scherza, s'inventa, si trotterella, s'improvvisa, insomma è una partita per modo di dire. C'è Dan Gay che addirittura firma

tre canestri da 3 punti.

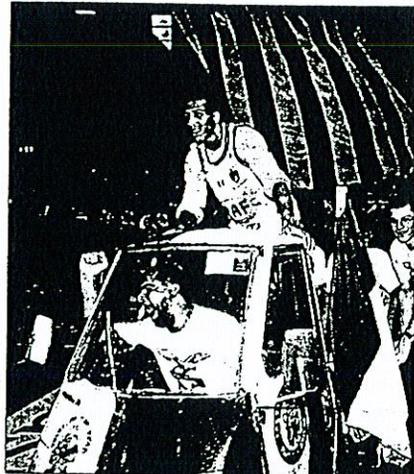
I giocatori della Fortitudo ogni tanto abbassano gli occhi per guardarsi la maglietta, c'è lo scudetto lì, è bello, ti accende di fierezza. Si gioca con le nuove regole, quelle che andranno in vigore dalla prossima stagione: i "34" per concludere un'azione, gli "8" per superare la metà campo e i quattro tempi da dieci minuti.

Negli intervalli fra un tempo e l'altro Pozzecco chiede i numeri di telefono a qualche bella ragazza. In Fossa i ragazzi presentano la maglietta appena sfornata con un grande scudetto biancorosso-verde sovrastato dall'aquila biancoblù.

Myers fa un'apparizione di tre minuti, non in divisa da gioco, prova di fare qualche tiro. Ma appena riceve palla, Vrankovic da dietro fa un segnale ai compagni di squadra: tutti tornano in difesa e Myers si ritrova da solo in attacco.

Si diverte, Stojko, è da un bel po' che non gli accadeva, sicuramente non negli anni della Nba. Il grande totem dallo sguardo teneroso in realtà è un giocherellone. Sembrava tanto Mister Bean. Ad un certo punto il gigante della Paf tenta perfino un gancio da metà campo!

Le 21.35: un momento storico. Qualcuno a tradimento sbucando all'improvviso fa un gavettono a Seragnoli. Che coraggio. Un sec-



Fortitudo. E' oggi tutti a San Luca, a piedi, di corsa. Alle 7 del mattino. E lassù ci sarà la banda ad accogliere i campioni suonando l'inno della Fortitudo composto da Cur-

Il Barone partecipa alla festa della Paf e firma autografi mentre i giocatori giocano a calcetto tra i gavettoni del pubblico

E il 'Barone' esultante alzò i pugni al cielo.

L'Aquila nel cielo più alto con un'unicità da conservare

L'IMMENZA FELICITÀ CHE E' SEGUITA AL PRIMO SCUDETTO DELLA FORTITUDO LASCIA ORA SPAZIO ALLA CONSAPEVOLEZZA CHE FORSE QUALCOSA DI MAGICO NELLO SPIRITO DELLA "EFFE" POTREBBE ESSERE SCOMPARSO, NORMALIZZATO DA QUEI TRE COLORI SOGNATI PER UNA VITA

Un paradosso, uno dei mille che la piazza fortitudina ha eruttato nella sua notte magica: Seragnoli, ora che ha vinto lo scudetto, dovrebbe sbaraccare tutto, ricominciare con una squadra povera, oppure ripartire da una serie minore, vendendo il titolo di A1. Ovviamente non accadrà nulla di tutto questo, ma una novità assoluta come la Fortitudo campione d'Italia fa pensare a cambiamenti epocali, a svolte clamorose, in un senso o nell'altro. Dopo una vita passata a fare e disfare, a farsi del male inseguendo sogni impossibili, anche per la Fortitudo è venuto il momento di cambiare. Di diventare grande, o meglio, di diventare normale. Sul piano tecnico, il grande protagonista della normalizzazione è naturalmente Carlo Recalcati. Un distributore 24 ore su 24 di serenità, un campione del mondo dello smussaggio degli angoli. Poi, anche un eccellente allenatore di pallacanestro, ma questo è un aspetto che fatica a risaltare, in questo contesto. Normalizzata la squadra, mai così unita ed equilibrata - e se si è uniti ed equilibrati e si hanno grandi giocatori, non si può che vincere - si è di conseguenza normalizzato il destino del club. Prima, una strana entità condannata alla sconfitta e alla subalternità, ma straordinariamente amata forse anche per questo; ora, un grande club come gli altri, quelli che sanno tradurre gli investimenti in successi. Una trasformazione globale, che ha coinvolto tutto l'ambiente, dal proprietario all'ultimo dei tifosi. Non più pazzi ossessionati da una maledizione, ma semplici appassionati di basket, consapevoli che si può perdere così come si può vincere.

Viene naturalmente da chiedersi cosa ne sarà di una Fortitudo normale, ora che ha imparato a raccogliere dopo interminabili

semine. Sfondato il muro, le si è aperta davanti una prateria nella quale potrà scorazzare per anni. Il famoso ciclo, o «bi-ciclo» come l'ha chiamato Seragnoli considerando chiusa con gara4 di Treviso la prima fase del suo progetto, quello per il quale lo scudetto era diventato («anche se irrazionalmente, infantilmente» ha ammesso l'Emiro) più importante dell'Eurolega, perché troppe volte sguanciato via un attimo prima di infilarlo nel retino. Un ciclo di vittorie che è senza dubbio nel potenziale di una squadra già fortissima, e che presumibilmente nelle prossime stagioni sarà ancora più forte, per i giocatori nuovi che verranno ma soprattutto per l'essersi scaricata dalle spalle tonnellate di pressione e intere famiglie di scimmie. Un ciclo nel quale l'Eurolega dovrebbe essere normalmente l'obiettivo più importante - ma non una nuova ossessione - più importante dello scudetto, più importante delle faide bolognesi. Anche se c'è da aspettarsi che verrà ancora dalla Virtus, ferita nell'orgoglio e assetata di rivincite - ora è la mezza città bianconera quella che vive di luce riflessa, con la fissa del controsorpasso - la concorrenza più agguerrita su tutti i fronti: Italia, Europa, mercato. Ma un normalizzato Seragnoli ha definito la Virtus un'avversaria come un'altra, uguale a Milano o al Panathinaikos. Ed ha persino rinunciato a ogni tipo di rivincita nei confronti di Cazzola: in sette anni di guerra civile avrà covato chissà quali desideri repressi, ora che può esplodere non gli dedica nemmeno un pensiero.

A proposito di inediti comportamenti distaccati, di fredda sportività, sarà interessante vedere anche come cambierà il pubblico della Fortitudo. Ubriacati dalla



GREGOR FUCKA, MVP DELLA FINALE, A BRACCIA ALZATE AL PALAVERDE DOPO IL SUCCESSO IN GARA4. ACCANTO A LUI DAN GAY, POCO IN CAMPO MA PREZIOSO PER FARE GRUPPO

vittoria, moltiplicati dalla grande pubblicità data all'evento - da Monfalcone a Benevento sono spuntati un esercito di nuovi tifosi blu - i fortitudini potrebbero aver vinto il campionato ma aver perso la loro unicità. Ralleghiamoci se si tratta di ordine pubblico (troppe manganeliate per uno scudetto), rammarichiamoci se si parla di goliardia pura, di ironia e di spirito di iniziativa. Anche se non potranno più vantarsi di non aver mai vinto un cacchio, vorremmo che continuassero a stupirci con altri colpi di genio come la V rosa. Nessuno scudetto può valere la perdita di un tale patrimonio di passione.

Enrico Schiavina

GARA 2

Per l'ennesima decisiva trasferta a Treviso, ormai nostra meta fissa nel mese di maggio, ci troviamo tutti quanti molto dubbiosi: chi (pochi) ottimista, chi (abbastanza) pessimista-rassegnato, chi (molti) che non sapeva più che cazzo dire e pensare. In molti sono invece in "ansia" (!?) per quello che i temibilissimi radicchi avrebbero organizzato dopo il paglione che è stato fatto in Piazza Azzarita sabato... Partenza stranamente in orario (vabbè, è la finale...) e di dietro si scatena subito una dose massiccia di ignoranza: la penultima fila di seggiolini è stata adibita a "salotto", per venire velocemente cambiata a "toilette", giusto in tempo per una urgente pisciata (com'è buona la birra...) che è stata delicatamente tirata dal finestrino e, grazie alle leggi della fisica a tutti noi sconosciute, distribuita ai vicini, in particolar modo allo sfigatissimo Leone che si trovava a mezzo metro dal punto di lancio. Poco apprezzato dai più invece un "Vinceremo il tricolor...", come se la cabala contasse ancora qualcosa... All'uscita del casello ci danno subito il benvenuto i nostri amici in divisa, che si preannunciano molto carichi: ci prendono tutte le bottiglie e ci scortano fino al PalaMerde, dove c'è ad aspettarci una quantità non indifferente di sbirri (contate dal sottoscritto 7 macchinette). Non si capisce il motivo di tanta premura: siamo dei così bravi ragazzi!!! Entriamo al palazzo sul 2-11 e si capisce subito che tira una bell'aria: anche se Nicola si conferma figlio di troia la superiorità è schiacciante e riusciamo a scaricare la tensione accumulata nei tre giorni dopo gara1 (alcuni si sono presentati al Borgo a digiuno). A fine gara infieriamo sui trevigiani, con "a Bologna grandina alè..." e "voi siete un gruppo di merda". Il servizio d'ordine (?) ci accompagna velocemente fuori, aspettiamo una mezz'oretta i ragaz, e dopo averli salutati ci accorgiamo della presenza dell'ossigenato Pozzecco: alcuni avrebbero voluto bussarlo ma ai più è simpatico e quindi lo prendiamo tra di noi e lo obblighiamo a saltare "chi non salta un varesino"! Anche se è un avversario, rispetto per il Poz! Ripartiamo aspettandoci qualche mossa dei trevigiani, pensando che potevano oltretutto esserci alcuni elementi del calcio; quello successo nel dopopartita a Bologna si riteneva potesse essere uno "stimolo" anche per un branco di lobotimizzati come i verdi. Purtroppo (per noi) ogni speranza è rimasta vana: evidentemente sono messi peggio di quello che sembra (il che è tutto dire). Il viaggio di ritorno prosegue tranquillo per tutti quelli svegli, essendoci una ballotta molesta che alla vista di palpebre abbassate si divertiva a fare scherzi di vario tipo... c'è stata però una piccola pausa nella quale sono stati bussati senza pietà due Leoni, in modo particolare (strano ma vero) quello più vecchio...

GARA 4

30 Maggio 2000: FORTITUDO CAMPIONE D'ITALIA!!! Avevo pensato di finire il pezzo in questo modo, ma la tentazione è stata troppo forte, non ho potuto far altro che incominciare scrivendo le 3 fatidiche parole accanto al giorno che ci rimarrà impresso per sempre! Ci troviamo al Borgo nervosi per l'ultima trasferta dell'anno che si rivelerà storica: nel parcheggio viene preparato il fac-simile dello striscione dei Rebels, e da lì partiamo alla volta del Palaverde. Arrivati a destinazione, incominciano le prime scaramucce con la polizia, in assurdo assetto da guerra: dopo esserci sistemati con difficoltà nel nostro settore ci rendiamo conto d'essere in circa 500 bolognesi, avendo avuto a disposizione 150 biglietti... La partita inizia di merda, c'è chi incomincia a pensare a gara5, ma i ragazzi si ripigliano alla grande: chiudiamo il primo tempo a meno 5, ed il secondo è una goduria mai vista... la sicurezza che il gran momento fosse arrivato fa straripare in campo la curva fortitudina prima del dovuto, fatto che ritarda la fine della partita di qualche minuto. In campo succede di tutto: gente che piange, che si abbraccia, che si butta per terra incredula... e in mezzo a tutto ciò i trevigiani, dopo un fitto lancio d'oggetti, decidono bene di venire in campo a bussarci (!?!?). Appena i bolognesi si rendono conto della loro presenza si scatena un gran casino che merita un articolo tutto suo: finalmente ripartiamo alla volta di Bologna dove arriviamo circa alle 2, e festeggiamo improvvisando un corteo partito alle 4 da Piazza Azzarita per gridare ancora una volta a tutta Bologna che siamo CAMPIONI D'ITALIA!!!

“Succeda quel che succeda...”

Questo pezzo lo scriviamo x capire, insieme a Charlie, il significato della frase che alcuni tifosi gli rivolsero dopo la vittoria dello scudetto: “ ... ora che abbiamo vinto, succeda quel che succeda...”

Non devi interpretarla un segno di appagamento, ma come un'esaltazione del momento, un momento in cui la testa di ogni tifoso della Fortitudo era vuota da pensieri, problemi, stanchezza quotidiana, ed era piena soltanto di piacevole confusione.

In quel momento tutti i presenti a Treviso (solo quelli biancoblù...ovviamente!) e, al PalaDozza, avrebbero voluto fermare il tempo nel momento precedente al fischio finale in cui Myers, il capitano, chiedeva palla a Sheppard (forse).

In quell' istante il tempo si è fermato, le nostre capacità mentali azzerate: avevamo vinto lo scudo, eravamo Campioni d'Italia.

Eravamo vuoti, ma nel contempo ebbri di gioia, svuotati di mille delusioni e frustrazioni che in quel momento sono uscite dal nostro corpo x far posto alla devastante gioia e alla voglia di urlare, finalmente, Campioni d'Italia.

Charlie, in quella frase non c' era l'appagamento di aver raggiunto l' obiettivo agognato da sempre, ma una semplice considerazione: - ora nessuno ci potrà mai togliere quest' attimo, questo scudo -.

Potranno penalizzarci, minacciarci di radiazione, rubarci derby o final four di Eurolega, ma questo scúdo, ora non ce lo toglieranno +, è nostro, della magica F e del suo popolo.

Ora anche noi, intendiamo come Fossa dei Leoni, possiamo vivere il futuro cestistico della F con meno apprensione, possiamo fare a meno di cagarci sotto nei minuti finali delle partite punto a punto ove, il sostegno ai ragazzi deve essere + forte.

Invece negli ultimi anni era calato, calato x la paura di essere veramente dei perdenti, o non vincenti, di pensare che se lassù esiste un Dio ebbene, quando passiamo noi, si volge dall'altra parte.

Ora questa paura è svanita, non siamo obbligati a vincere x toglierci la nomea di perdenti, anche se siamo d'accordo con il capitano quando dice che non basta conquistare trofei x essere dei vincenti nella vita, possiamo tornare a vivere le partite della F come una festa, un bisogno di aggregazione sociale e non andare al palazzo con il tarlo nel cervello: - quest' anno non possiamo perdere -.

Noi pensiamo che “ succeda quel che succeda” racchiuda una visione molto + morale che agonistica dell' approccio mentale al prossimo campionato della MAGICA e, siamo certi, ne trarrà giovamento tutto l' ambiente.

Ci siamo tolti un peso, ma non è ancora abbastanza affinché l' aquila possa schiudere le ali x raggiungere vette fino a qualche anno fa impensabili.

Fossa dei Leoni

1970

LO SCUDETTO DELLE FORZE DELL'ORDINE

30/5/2000, si festeggia a lungo sul parquet del Palaverde il primo scudetto vinto dalla FORTITUDO nella sua storia. Qualcuno, però, la festa la conclude al pronto soccorso di Treviso, a farsi rappazzare la testa, mentre altri durante il viaggio di ritorno si ritrovano con gli occhi gonfi (non per le lacrime ma per le bastonate ricevute) a contarsi le varie ammaccature sparse dalla testa ai piedi. Le forze dell'ordine hanno voluto mettere la loro firma in fondo allo scudetto della FORTITUDO!

Questo non sarà un articolo in cui piangeremo per le botte ricevute o per la festa parzialmente rovinata dai nostri "amici": purtroppo certi avvenimenti fanno parte del gioco per chi, come noi, non ama farsi mettere i piedi in testa da nessuno. Nelle righe che seguiranno vorremmo provare ad analizzare un po' la successione dei fatti in maniera obiettiva, senza vittimismo, prerogativa a cui non siamo avvezzi.

Partiamo dal presupposto che gara4 era una partita ad alta tensione, sia per quella che era la posta in palio in campo, sia per quello che riguardava l'ordine pubblico: se consideriamo che a Bologna, dopo gara1, i 150 trevigiani presenti erano tornati a casa al freddo senza vetri nei pullmann, che a Treviso per gara2 era stata segnalata la presenza sugli spalti degli ultrà del Treviso Calcio e che, dopo gara3 a Bologna i trevigiani sono tornati a casa (in treno... EROI!) senza lo striscione, le circostanze per una partita calda c'erano proprio tutte, e le forze del "disordine" lo sapevano... Evitando di disquisire sui disordini avvenuti già alle biglietterie, partiamo dal momento in cui la Fortitudo vince e avvia l'invasione di campo: insieme a noi e ai nostri giocatori ci sono dei trevigiani che inizialmente, non visti, colpiscono alcuni bolognesi e addirittura Fucka! In un secondo momento questi facinorosi prenderanno il loro avere e verranno allontanati.

Prima di questa invasione di campo, quante se ne erano già verificate? Parecchie. Ma quante volte i tifosi erano venuti a contatto e addirittura in giocatore spintonato? Pochine... Che cazzo ci facevano i radicchi in mezzo alla nostra festa? Dove cazzo erano i tutori della sicurezza? Si stavano preparando per momenti migliori, i fenomeni...!?! Anche a questa bella dimostrazione di organizzazione passiamo pure sopra ma, magari qualche bolognese incazzato che ha preso manate e spintoni mentre festeggiava lo devi mettere in conto... Nei venti minuti successivi la festa in campo continua: più che altro continua in una metà campo (sotto al nostro settore) completamente circondata da polizia e carabinieri. Ogni tanto arriva qualche monetina o qualche sasso dagli spalti occupati dai pochi radicchi rimasti, ma la situazione viene definita da tutori dell'ordine "tranquilla"... magari lo sarebbe stato se ogni tanto si dava un occhio a quello che facevano i tifosi biancoverdi liberi, fino a quel momento, di entrare e uscire dal palasport per raccattare sassi da tirare verso il campo. La situazione è comunque così tranquilla che basta che Carlton esulti in maniera un po' troppo eccessiva nei confronti dei tifosi di casa che questi si "accendono": i tifosi bolognesi raccolgono la provocazione e polizia e carabinieri perdono completamente la testa in una situazione "tranquilla". Partono le bastonate: chi festeggia con Jaric e Carlton si becca le prime, poi la situazione degenera e il campo diventa la sede di una piccola battaglia. Il problema è che non indietreggiamo davanti alle prime manganellate, stiamo lì e rispondiamo alle provocazioni; e allora partono le cariche alle spalle con i manganelli "rovesciati" (che dire di questo bel vizietto che hanno i più invasati?) che calano direttamente sulle teste o in faccia a questi animali di Ultras. La battaglia si sposta poi all'esterno del palasport e alla festa per lo scudo della FORTITUDO fa da contorno un bilancio di feriti (su tutti e tre i fronti) non proprio indifferente.

E così, anche in questo caso, siamo qui a ricordare che la presenza delle forze dell'ordine finalizzata a dividere le opposte fazioni, se non in grado di svolgere questo compito in modo corretto, nella maggioranza dei casi contribuisce ad esasperare gli animi. Nella nostra lucida follia accettiamo questi fatti, "addolciti" comunque dalla vittoria finale e come "parte del gioco", ma la rabbia per certe cose dovute a chi perde la testa nei momenti meno opportuni nessuno ce la può togliere. Grazie anche a loro, la festa per il nostro 1° scudetto è stata davvero diversa dalle altre!!!

CONSIDERAZIONI

Devo dire che non è facile per me parlare di questa straordinaria vittoria, perchè c'è il rischio da una parte di esagerare con discorsi del tipo "questo scudo è il sogno di una vita" (avendo l'abbonamento da appena 7 anni), e dall'altra di lasciare intendere, fra le righe, che della Fortitudo me ne importa relativamente e il fatto che la segua ovunque è solamente per condurre la cosiddetta vita da ultras.

Anche se faccio parte dell'ultima generazione di giovani, ho "fatto in tempo" a scegliere di non tifare Virtus perchè mi è sempre piaciuto stare dalla parte dei più deboli (forza Toro, quindi). Ciononostante, sin da quando Seragnoli ha incominciato a rinforzare pesantemente la squadra, ho sempre vissuto la vittoria come una condizione essenziale per il divertirmi o meno al palazzo: uscire dopo aver perso anche una normale partita di stagione regolare e sentire i tifosi avversari (che anni fa venivano più massicciamente) festeggiare, mi lasciava una sensazione sgradevole al tal punto da non rendermi conto di tutto quello che mi accadeva di fianco, dal tifo alle coreografie e ad altre cose di questo tipo. Man mano che la Fortitudo ha incominciato a vincere un sempre maggior numero di partite ci si è tutti, chi più chi meno, assuefatti alla vittoria, e certe cose che prima venivano fatte abitualmente sono iniziate a calare: mi sono reso conto di quanto queste cose mi mancassero, e che aldilà della vittoria o della sconfitta il bello di tifare per l'effe scudata è farlo a priori, senza che ci sia bisogno di particolari stimoli come possono essere ad esempio una finale o un derby. Come ho detto prima, mi sono schierato dalla parte dei più poveri proprio perchè lo erano, sperando come tutti di diventare un giorno i più ricchi, ma a condizione di non perdere certi valori che disperdere sarebbe assurdo: se un ragazzo sceglie di schierarsi da una parte per spirito di ribellione, per non seguire la massa, perchè rimane affascinato dai racconti di amici già adulti sulla goliardia tipicamente biancoblu e sull'odio per ciò che rappresenta la Virtus, non è incoerente rinnegare tutto ciò per la vittoria, magari nascondendosi dietro alla frase fatta "i tempi stanno cambiando"? E di quanto ciò sia giusto ne ho avuto la conferma adesso, dopo avere finalmente vinto il tanto atteso tricolore, rimanendo al suono della sirena più che altro incredulo, forse perchè era in me più grande la paura di perderlo che la voglia di vincerlo. La tensione accumulata era tanta, ed ho scaricato tutto quello che avevo dentro nei 15 minuti seguenti alla sirena, i più belli della mia vita, per poi chiedermi (non dopo delle settimane, ma in pullman) "cambierà qualcosa, adesso?", cercando di pensare a tutti gli appigli e pretesti possibili per rispondere di no, come ad esempio "non avendo più così tanta pressione, torneremo a fare ignoranza come una volta"... La serie finale mi ha insegnato, infatti, che i sabati pomeriggio passati tra il bar ed i giardinetti a fare ballotta, il trovarsi un paio di volte per preparare la coreografia, l'aver rubato lo striscione ai trevigiani e (perchè no?) gli incidenti di gara1 e gara4, ti lasciano dentro un qualcosa che va aldilà delle vittorie e delle sconfitte. E come dice una nostra canzone...La Fortitudo lotta, la Fossa le è vicina! Comunque.

LETTERA A SUPERTIFO PER LA CONQUISTA DELLO SCUDETTO

30 MAGGIO 2000, ore 22.07 esplose la gioia del popolo bianco-blu!!! La FORTITUDO È CAMPIONE d'ITALIA! Al quarto tentativo in cinque anni la FORTITUDO conquista il tanto sospirato primo scudetto della sua storia; Bologna si veste di Bianco e di Blu e, in contemporanea con i 500 giunti a Treviso per gara4, festeggia il traguardo storico. La serie di finale era iniziata 10 giorni prima (il 20 maggio), quando alla mattina il direttivo della FOSSA dei LEONI si ritrova per preparare e mettere a punto la coreografia che dava il benvenuto alla finale scudetto 1999/2000.

Il match si giocherà alle 17.00 ma l'ansia e l'attesa della partita fanno sì che molta gente sia nei pressi di Piazza Azzarita almeno 3 ore prima della partita (senza contare chi per l'occasione era al Palazzo dalla mattina). La montagna di lattine, bottiglie e cocomeri farciti attira la curiosità della gente che, una volta avvicinatasi, a fatica si allontana. La temperatura è alta (in tutti i sensi) e si cercano zone d'ombra per stemperare gli animi.

Tra una birra e l'altra si avvicina l'ora d'inizio della partita: si entra, ci si prepara, lo speaker annuncia le formazioni mentre in curva cala il bandierone della FOSSA. Termina la lista dei giocatori, risale il bandierone e la curva presenta una enorme "canotta" con il Leone da una parte e la F Scudata dall'altra. La cornice è composta da circa 600 bandierine bianche e blu e tutta la coreografia è sovrastata da 2 striscioni che recitano: "TUTTO QUELLO CHE SI POTEVA È STATO FATTO..." "...ADESSO TOCCA A VOI!!!".

Intanto comincia la partita, i trevigiani al seguito dei verdi sono circa 150. Il risultato di gara1 vede espugnare il campo della F da parte della squadra di Treviso e, ai tifosi bolognesi si rifà avanti lo spettro dell'ennesima finale persa, il solito film già visto!

È appena finita gara1 e già si fa il conto alla rovescia per gara2 a Treviso. Arriva il Martedì (23 Maggio), si riempie il pullmann e si parte. Circa 200 i Fortitudini presenti al Palaverde; buono il tifo e buono anche il risultato che ci vede nettamente vittoriosi in trasferta. Si riazzerà il fattore campo invertitosi dopo il risultato di gara1. Uno-a-uno, palla al centro!

Sabato 27 maggio, giorno di gara3. Rinfrancati gli animi, la gente si riversa ancora una volta con largo anticipo nei pressi del PalaDozza; solito ritrovo, solita scorta, solita allegria. La tensione però è palpabile e si aspetta con ansia di mettere piede in curva per far alzare alto il grido a sostegno della squadra. La partita si mette bene da subito e al 40° la FORTITUDO è sul 2-1, con un match-point da giocare sul parquet di Treviso. È il 30 maggio! Un giorno che difficilmente il popolo della F cancellerà dalla propria memoria. 150 i biglietti messi a disposizione della società veneta ma, grazie ad artefizi vari, i bolognesi presenti al Palaverde saranno circa 500. Il tifo è altissimo, si crede nella vittoria e si canta ininterrottamente provando a dare un forte sostegno alla squadra.

La partita non si mette subito bene per la FORTITUDO che però, grazie ad una ripresa eccezionale, riagguanta il risultato e poco dopo si porta in vantaggio, rimanendoci fino alla fine e facendo godere i FORTITUDINI di ciò che non avevano mai provato!

Imminente (forse anche troppo) l'invasione di campo, dovuta all'esplosione di gioia da troppo tempo accumulata dentro ai biancoblu. Impazzano i festeggiamenti sul parquet di Treviso mentre a Bologna salta ogni schema cittadino per lasciare spazio ai festeggiamenti di tutti coloro che non hanno potuto seguire la squadra in trasferta. Il Nettuno diventa biancoblu nonostante le imponenti misure di sicurezza, i tricolori non si contano, i caroselli bloccano il centro... e non solo. Un vero e proprio mare per le strade di Bologna, sia per la quantità di gente scesa in piazza sia per i colori che dominavano le strade. Simultaneamente a Treviso continuavano i festeggiamenti, con i giocatori che tornano in campo con il trofeo appena conquistato. Ripartiamo da Treviso almeno 2 ore dopo la fine della partita, ma consapevoli di trovare ancora tanta gente festante al nostro arrivo. Infatti è così. Verso le 2 arriviamo in una Piazza Azzarita gremita e pavesata di biancoblu ed F scudate (anzi, adesso Scudettate!!!). Scritte sui muri delle strade di Bologna recitano la data dello scudo e rappresentano il nostro simbolo! Ogni angolo della città è biancoblu e diventa difficile trovare un muro su cui poter scrivere qualcos'altro! Passa circa un'ora prima che arrivi il pullmann della squadra, ma quando sbuca è un nuovo delirio: torce e fumogeni illuminano a giorno la piazza e i beniamini vengono portati in trionfo. Continuano i festeggiamenti e, anche dopo il saluto di Myers e Co., un paio di centinaia di imperterriti tifosi FORTITUDOSI avventurano in un corteo per il centro cittadino; cosa c'è di strano in un corteo? Direte. Niente, se non fossero le 4 del mattino. Sono le 7 del 31 maggio, gli ultimi irriducibili si salutano, ma la festa continua...

PS. Il direttivo della FOSSA dei LEONI si astiene dal raccontare gli episodi successi durante la serie finale, per evitare le solite querelle tra gruppi o anche singoli che vogliono a tutti i costi raccontare gli eventi a modo proprio.

Ciao Alfredo...

In questo momento di gioia euforica per tutto il popolo biancoblu, è giusto pensare anche a chi ha deciso di "lasciare". Alfredo, ci lasci sbigottiti! Ma come? Solo due anni fa, di questi tempi, compravi una pagina di un quotidiano bolognese dove dicevi: "**Cari bolognesi amanti del basket, sento l'impellente necessità di comunicarvi, in esclusiva su questa pagina a pagamento, di aver preso una decisione molto importante: io resto!**". Beh, allora? Adesso prendi e te ne vai così, senza dirci niente? Cavolo! Siamo stati tra i tuoi più acerrimi nemici e non ci chiami nemmeno per dirci: "**Ciao ragaz, io vado, è stato bello!**"

Il tuo abbandono ci rattrista; ci passano davanti agli occhi tutte quelle cose che abbiamo combinato insieme in tutti questi anni. Sicuramente le battaglie più grosse le abbiamo combattute per i biglietti dei Derby, che non ci volevi mai dare. Noi però entravamo lo stesso: con quelli falsi, scavalcando, facendoceli dare dai tuoi abbonati... e tu ti incazzavi sempre!!! Ti ricordi? Ah, che risate! Ti aspettavi di avere un palazzo tutto bianco-nero per i tuoi Derby casalinghi e noi... entravamo in 50; quando pensavi che dentro saremmo stati massimo in 50... entravamo in 300!!! Ah, che tempi! Tu per farci entrare volevi addirittura schedarci, noi allora ti facemmo le scritte sui portoni della Promotor e tu, per tutta risposta, con la bomboletta nera scrivevi sui muri del Madison "**Fortitudini maiali**", firmando la tua impresa! Sei sempre stato un grande. Ricordare in poche righe tutti gli striscioni che ti abbiamo dedicato o i tanti articoli apparsi sulle nostre fanzine inneggianti alle tue imprese sarebbe impossibile e, probabilmente, un po' riduttivo.

La nostra è stata una rivalità che è sempre andata oltre i soliti gesti, è stato un qualcosa di vissuto in maniera viscerale. Durante le nostre riunioni il tuo nome è saltato fuori diverse volte e ti lasciamo immaginare da che razza di impropri e robacce fosse accompagnato! Pochi "nemici hanno avuto la tua costanza nell'essere sempre al centro dei nostri pensieri o delle nostre iniziative: questo è tutto merito tuo! Qualcuno in mezzo a noi ti ha definito "**Maraglio**" per le tue uscite e i tuoi modi di fare e forse, aveva ragione: te ne sei sempre fregato di tutto e tutti e hai sempre tirato dritto per la tua strada, badando solo ai tuoi interessi e al tuo tornaconto: che persona fantastica! L'essere maragli è sempre stata una nostra prerogativa e tu, di la verità, con il tuo comportamento da sborone, hai sempre un po' provato ad imitarci...

Da una cosa eravamo comunque comunuti e, questo nessuno lo può negare: **l'odio per i tifosi della virtus**. Noi li abbiamo sputtanati, picchiati, maltrattati... ma sono cose che ci stanno tra due tifoserie rivali. Tu sei riuscito a fare anche di peggio: oltre ad averli ridicolizzati, zittiti e lobotomizzati, li hai derubati di continuo tramite biglietti e abbonamenti. A te si che loro stavano sul cazzo davvero! Rispetto a questa cosa noi da te avremmo avuto ancora molto da imparare...

Ma noi fondamentalmente siamo rimasti un po' infantili; ci divertiamo ancora a sabotare i tuoi manifesti della campagna abbonamenti, mentre tu di strada ne hai fatta!! Cavolo, sei diventato addirittura presidente della Lega Basket! Ti ricordi che ci hai anche accolti in uno dei tuoi uffici per chiacchierare sul caro-biglietti e del conseguente allontanamento dei giovani tifosi dal basket?!!

Ci eravamo lasciati con il tuo impegno a trovare una soluzione al problema. E la tua soluzione dobbiamo ammettere è stata la più bella: Nel Derby giocato a Casalecchio, in questa stagione, non potendo aumentare il prezzo del biglietto solo ai tifosi della **FORTITUDO**, lo hai aumentato anche ai tuoi tifosi che si sono decisamente "**scaldati**". Morale della favola: per una giornata sei riuscito ad unire tifosi virtussini e FORTITUDINI in una protesta congiunta contro di te!!! È stata la tua ultima grande impresa. Poi hai chiuso la porta e (**finalmente**) te ne sei andato. Abbiamo le lacrime agli occhi (...) al solo pensiero di averti perso così, all'improvviso; lasci un grande vuoto in tutti noi, ma non ti preoccupare, il tuo ricordo rimarrà indelebile (e ci mancherebbe altro...) in tutti noi e poi, come dice il detto: "morto un papa se ne fa un altro!" e così: "**C'è chi li chiama porci, c'è chi li chiama maiali...il capo è Madrigali**"!!!

CARLTON MYERS PORTABANDIERA

LA PRIMA VOLTA CHE HO SENTITO PARLARE DI CARLTON MYERS PORTABANDIERA DELL'ITALIA ALLE OLIMPIADI ERO TROPPO PRESA DALLE FINALI SCUDETTO PER DARE MOLTA IMPORTANZA ALL'AVVENIMENTO, MA POI PASSATA LA SBORNIA DELLA VITTORIA MI SONO SENTITA SODDISFATTA E PARTECIPE. NON NASCONDO D'ESSERMI EMOZIONATA QUANDO IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA CONSEGNATO UFFICIALMENTE LA BANDIERA A CARLTON. ALLO STESSO MODO NON POSSO NASCONDERE CHE LE POLEMICHE CHE QUESTA SCELTA HA PROVOCATO, NON HANNO FATTO ALTRO CHE ACCRESCERE LA MIA FELICITA' ED IL MIO ORGOGLIO OLTRE ALL'ATTENZIONE DI TUTTI. PENSO CHE LA SCELTA DI CARLTON SIA STATA DETTATA ANCHE DA MOTIVI NON ESCLUSIVAMENTE LEGATI ALLO SPORT, MA RITENGO CHE NON SIA STATO SCELTO SOLO PERCHE' SIMBOLO D'UN' ITALIA MULTITRAZIALE CHE DAL MIO PUNTO DI VISTA E' BEN LONTANA DALL'ESSERE REALE. ALCUNI ATLETI HANNO SOTTOLINEATO CHE CARLTON NON ERA L'ATLETA PIU' TITOLATO, ALCUNI FACENDO AFFERMAZIONI ABBASTANZA STRANE, MA LA MAGGIOR PARTE DI LORO, TRA CUI QUELLO CHE ERA IL PIU' ACCREDITATO PRIMA CHE UN GRAVE INFORTUNIO L'ESCLUDESSE DAI GIOCHI, SI SONO DETTI FAVOREVOLI ALLA SCELTA DI CARLTON.

MA LE POLEMICHE PIU' GRANDI SONO STATE SOLLEVATE DA COMUNI TIFOSI DEL NOSTRO SPORT CHE SPESSO SEMBRANO SPINTI DALLA BILE PER IL NS SCUDETTO CHE DA MOTIVI REALI. SE NE' SONO SENTITE DI TUTTI I COLORI: " SE IL MOTIVO PER CUI E' STATO SCELTO E' IL SUO COLORE...ALLORA DOVEVA ESSERCI FIONA MAY..." "...HA DETTO CHE E' CITTADINO DEL MONDO E QUINDI NON SI SENTE ITALIANO..." "... HA SALTATO SU UNA MACCHINA DOPO AVER VINTO LO SCUDO... E HA FATTO VEDERE LA COPPA AI TREVIGIANI..." "...DOVEVA ESSERE PANTANI...O ROSSI...LA SCHERMA...LA PALLAVOLO..." "... HA VINTO TROPPO POCO..." QUANTA BILE VERSATA PER NIENTE...QUALCUNO SI RICORDA CHI ERA IL PORTABANDIERA ITALIANO AD ATLANTA O A BARCELLONA? IO NO E CREDO DI. NON ESSERE L'UNICA SICURAMENTE PER CARLTON SARA' STATA UN'ESPERIENZA UNICA, INDIMENTICABILE, EMOZIONANTE E PROBABILMENTE LA MAGGIOR PARTE DI NOI RICORDERA' QUESTE OLIMPIADI IN MODO PARTICOLARE PROPRIO PER QUESTO MOTIVO. COMUNQUE OGNI POLEMICA DI QUESTA OLIMPIADE HA AVUTO LA SUA RISPOSTA: MOLTI PORTABANDIERA RAPPRESENTAVANO LA SPERANZA PER QUALCHE CAMBIAMENTO...BASTA PENSARE A QUANTE DONNE HANNO PORTATO LA BANDIERA DI PAESI ISLAMICI O ALL'ATLETA COLPITO DA GRAVE INFORTUNIO SUL LAVORO E RIMASTO DISABILE CHE PORTAVA LA BANDIERA AMERICANA, O ALLA RAGAZZA ABORIGENA CHE ACCENDEVA LA FIACCOLA OLIMPICA O AI DUE COREANI CHE SFILAVANO SOTTO UN' UNICA BANDIERA... SONO TUTTI SIMBOLI DI SPERANZA PER IL FUTURO ...ED ALLORA E' ANCORA PIU' GIUSTO CHE L'ITALIA ABBAIA AVUTO UN PORTABANDIERA DI COLORE...CARLTON E' UN ATLETA ITALIANO CHE HA SEMPRE AMATO LA MAGLIA ITALIANA, CAPITANO DELLA SQUADRA CAMPIONE D'ITALIA E DELLA NAZIONALE CAMPIONE D'EUROPA CHE RIPORTA UNO SPORT, SEGUITO COME LA PALLACANESTRO, ALLE OLIMPIADI DOPO BEN 16 ANNI. QUINDI BIANCO , O NERO CHE SIA HA TUTTE LE CARTE IN REGOLA PER PORTARE QUELLA BANDIERA E RAPPRESENTARE IL NS SPORT E LA NS NAZIONE CON LA SPERANZA CHE POSSA DIVENTARE REALMENTE UN PAESE MULTITETNICO.

MI FERMO QUI RINGRAZIANDO TUTTI QUELLI CHE HANNO FATTO POLEMICA, PERCHE' HANNO CONTRIBUITO A DARE IMPORTANZA E RISALTO A QUESTO AVVENIMENTO...E A TUTTI COLORO CHE HANNO MANIFESTATO A PIU' RIPRESE LA PROPRIA IGNORANZA CANTANDO "NON CI SONO...NEGRI ITALIANI" O TIFANDO YUGOSLAVIA...LORO SI CHE SI SENTONO ITALIANI!!!

30
MAGGIO
2000

NON

Campioni
d'Italia

AVEVAMO



MAI



VINTO UN C...!!!
AZZO!!!